VINCENZO SPINOSO

POETA E NARRATORE

(Bagnara Calabra 7 settembre 1915 - 28 dicembre 1951)

Uno studio , con note e tanti ricordi , di un suo conterraneo

Marcello Scordo

digitalizzazione A.S.F.B.

(Queste pagine e la piccola fatica
che ci abbiamo messo
sono dedicate , oltre che all'Uomo – POETA
Vissuto e VIVO ,
al nostro indimenticato ENZO)

digitalizzazione A.S.F.B.

RELAZIONE . VINCENZO SPINOSO , poeta e narratore

(7 settembre 1915 - 28 dicembre 1951)

(in occasione di un incontro FIDAPA in Palmi , il 25 maggio 2002 ; ampliata con integrazioni , aggiunte e note , ottobre – dicembre 2002) -

°°°°═══°°°°

Tenere una relazione su uno scrittore pressoché sconosciuto alla letteratura ufficiale può sembrare un'occasione di ordinario intrattenimento , un tentativo di perorazione encomiastica , insomma una sorta di captatio benevolentiae rivolta ad ascoltatori più o meno pazienti .

Detta in altre parole , occuparsi di uno dei tanti letterati rimasti estranei ai grandi circuiti dell'editoria sembra vana esercitazione per un apparato pubblicistico, più interessato alla divulgazione di quelle opere del pensiero che si sono affermate universalmente e che , perciò , meglio si prestano ad assecondare il buon esito , anche economico , di un'intrapresa richiedente un certo costo di mezzi e denaro .

V'è da aggiungere tuttavia che le vicende della pubblicistica più agguerrita , spesso disattente nei confronti di una nutrita categoria di scrittori , ritenuti a torto o a ragione di modesto " *impatto culturale* ", sono né più né meno la conseguenza indiretta delle vicende personali di un affollato mondo di artisti solitari e sfortunati . La loro stessa esistenza terrena e la parabola che chiude il cimento del loro ingegno creativo sono state , tante volte , contrassegnate da condizioni ostili , tali da non consentire ai nostri " *sommessi vati* " di recidere i ceppi dell'anonimato o – nella più benigna delle sorti – di varcare gli stretti confini della cronaca e della storia locali.

Vincenzo Spinoso appartiene a questa categoria di scrittori : insigne per virtù letterarie ma pressoché sconosciuto ai più . Ignoto a molti , perché cresciuto in uno sperduto lembo del profondo Sud dell'Italia , già di suo pigro e indolente (come aveva amaramente annotato lui stesso in una lettera indirizzata , verso la metà dell'anno 1942 , all'amica *Mariam Burgarella D'Alì* , di origini trapanesi ma che dimorava a Firenze : *"...siamo dei poveri cigni , confinati in un pantano* – egli così

si doleva – *e ci tocca alzare il collo per vedere , e solamente per vedere , il volo delle aquile... ")* ; ignorato da molti , perché vissuto in seno ad una realtà sociale assai arretrata , assillata dalle angustie quotidiane e perfino dalla tirannia di una sopravvivenza effimera , comunque scarsamente vigile o poco attratta dalle persone , dalle cose , da quegli eventi che , elevando il pensiero e fortificandolo , meriterebbero una sorte diversa da ciò che è provvisorio e caduco ; un uomo – Spinoso – certamente non fortunato , perché vissuto negli anni a cavallo degli ultimi due grandi eventi bellici grandemente distruttivi e , quindi , nel disfavore di condizioni ambientali abbastanza precarie e sicuramente degradate dal punto di vista morale , materiale e sociale .

Spinoso ebbe una vita breve , ma la trascorse con un fervore instancabile di propositi , di opere e di idee , inusuale quantomeno tra la sua gente e per quei tempi . Stretto , nella quotidiana prova del vivere , entro gli angusti confini di una comunità assai povera di risorse e indifferente nei confronti dei suoi stessi *profeti* , egli si aggrappò tenacemente alla sirena della poesia e della narrativa , e ne trasse corde sonanti , accenti sinceri e delicatissimi , conformi alla sua indole riservata .

Ebbe – come vedremo – una vita non poco tribolata , ma non se ne lasciò abbattere ; gli fu alleata – nella lotta contro le proprie sofferenze fisiche – un'anima religiosa e docile , e grazie ad essa annodò la personale esperienza del dolore ai sentimenti della fratellanza e della solidarietà verso le persone più abbandonate ed umili , *i poveri di spirito* delle evangeliche beatitudini , verso quei prototipi di una umanità reietta , che egli dimessamente annoverava fra la schiera dei *povareji e babbasuni* , fra i pezzenti della sua comunità anonima e vinta già , per colmo di sventura .

In questo anelito di devota introspezione (della quale ci sembra interessante darvi un saggio significativo , leggendovelo a chiusura dell'incontro) , Spinoso palesa una sensibilità singolare . Egli non distoglie l'attenzione dai tanti casi di vita paesana e li racconta nei tempi assai difficili dell'emergenza bellica , quando l 'insopprimibile istinto di conservazione era così urgente da invogliare a ben più concrete e terrene riflessioni . I ritratti di questi anonimi protagonisti delle sue novelle sono assai frequenti nella narrazione , si direbbe che essi siano il motivo dominante e imperioso della sua ispirazione , pur dovendosi rimarcare – a scanso di infondate impressioni – l'indubbia versatilità dell'Autore e l'estesa dimensione degli interessi letterari che alimentarono la sua sete di sapere , come ben può notarsi leggendo l'epistolario . Gli uomini disperati ed umili e le loro " *povere vite* " – dicevamo – sono ricorrenti nella narrazione e nella poesia di Spinoso , e già questo sentimento della sua arte e dei suoi scritti è cosa che non importerebbe granché soltanto alle teste superficiali o distratte o insipienti... In realtà , con l'averli presenti a sé e , tramite gli scritti , con l'averli elevati nella considerazione della sua gente , lo scrittore acquista un merito che va oltre l'arte , perché i destini di questi umili e sventurati – relegati , come erano , in un mondo lontano dalla mente degli uomini o come tuttora noi diciamo , in gergo spicciativo ma improprio , *fora ra menti i Ddiu* – ricevono una sorta di risarcimento etico ; le storie di esseri infelici sovrastano la sciuttezza del racconto , sempre sostenuto dal sentimento di associarli ad una giusta opera di promozione del loro riscatto sociale, e per ciò stesso nobilitano la figura del narratore , focalizzandone la forte tempra morale , il senso civico ed il grande fascino personale .

Le pagine dedicate a queste persone , indimenticate tuttora nella cronaca popolare per i sentimenti di umano compatimento che destavano solitamente (quando non erano irrise o disprezzate apertamente , come purtroppo accadeva talvolta , per la crudeltà di quegli anni miserabili e – crediamo – lontani per sempre) sono state scritte da Spinoso con una mirabile compenetrazione psicologica delle loro personali

sventure , con una pietas cristiana e consolatrice , che non scade però nella sterile esercitazione sentimentale , perché , nei brandelli di povere vite sprecate e inutili per le convenzioni sociali bugiarde e ingannatrici , si intravede un lascito prezioso di verità nascoste , una folla di languenti che tuttavia rivendicano la loro dignità primigenia con una testimonianza vitale e scomoda , muta perché inespressa ma sapiente per la penna del loro interprete , che li ha scovati e dissotterrati dall'oblio .

Recentemente Spinoso ha cominciato ad avere le pubblicazioni più corpose della sua opera letteraria . E' un'emersione faticosissima , ma costellata di risultati alla lunga visibili . Grazie all'ammirevole interessamento del fratello Francesco è stata data alle stampe una buona parte dell'opera artistica e – dopo i primi libriccini di poesie usciti a ridosso dell'ultima grande guerra e i più toccanti racconti divulgati dalla stampa periodica dell'epoca – nel novembre 1991 è stato realizzato un libro contenente un breve romanzo in tre parti intitolato *CARMELA ZIVILLICA* e una raccolta di venticinque racconti , dei quali taluni fino ad allora inediti . Il volume , per i tipi della reggina *Jason Editrice* , fa parte della collana " *I Calabresi nel mondo* " e porta un nome abbastanza significativo , *MAL DI CALABRIA* , un titolo che lo stesso Autore aveva inteso dare alla raccolta , cui è anteposta una prefazione che già è – se così possa dirsi – un personale condensato di tutta la narrazione a seguire . Eccola

LETTURA

Un male indefinibile possiede la mia terra e quindi il mondo e i personaggi di questi racconti .

Un male che trovi nell'anima , nelle carni delle nostre donne ; nei muscoli , nella volontà dei nostri uomini ; nel sorriso , nell'innocenza dei nostri piccoli : nelle cose tutte di terra nostra . E' il male che ci distingue ; che sa di terra pregna di umori e di marciumi , che sa di zagara e di sangue ; un male che portiamo nel mondo come profumo di signora .

Per esso , al di là di qualsivoglia sciagura , si cerca la terra per scavare le fosse al riposo dei vinti , per scavare le fondamenta al riposo dei vincitori ; per esso l'uomo viola le leggi umane e divine , la femmina vince ogni catena , la madre ogni dolore , l'amore ogni legame , l'odio ogni sentimento ; per esso la terra che trema frana si fende è serva , il mare che rode smangia inghiotte è servo , la fiumana che corrode travolge trascina è serva E' il male di Calabria , la forza rigeneratrice della sua gente .

Per esso l'uomo , accanto all'ulivo tenace , è ognora in piedi e offre al vento le sue ferite , i suoi dolori : perché rimargini quelle , perché porti questi lontano ; dono a chi non conosce la necessità del patimento .

Il sentimento dell'Autore è chiaro e inequivocabile , quindi non richiederebbe esplicitazione alcuna, se non fosse che…

Spinoso nutre , per vero , una convinzione forte e (ovviamente) del tutto personale, che riguarda la condizione , l'essere della società calabrese : la sofferenza è nella natura delle cose , anzi è essa stessa legge di natura che si innesta nella radice della vita e della storia di questo popolo , il quale dunque nulla può , quand'anche si spendesse alacremente per riscattarsene ; è destino che sia così e non può essere altrimenti . L'uomo calabrese ha una sola risorsa , la sua fatica (la metafora dello stare " *accanto all'ulivo tenace* " è fin troppo trasparente) , e con essa soltanto si confronta per rimarginare le ferite fisiche e morali , individuali e collettive , inferte dalla natura e dal sistema delle convenzioni sociali ; così è per le rovine ed i lutti portati dalle guerre , alla fine delle quali tutto si compone per dare sepoltura al vinto e

linfa nuova al vincitore ; così è per l'inganno di ogni maleficio umano che imprigiona la donna facendola languire nella morsa del pregiudizio e la madre prona alla sofferenza , i sentimenti stessi che tracimano in varietà cangianti e di diverso segno (siano essi l'amore che rinsalda " *ogni legame* " , l'odio che ottunde la mente e il cuore); così è per le catastrofi ricorrenti e rovinose che la natura dispensa senza fare sconti , con la iattura dei suoi terremoti , colle tempeste dei suoi maremoti , con i lavacri dei suoi torrenti alluvionali . Ed è la fatica immane del calabrese che annulla qualunque barriera , che lo spinge ogni volta a ricominciare , a riprendere il cammi - no ; è la fatica che dura , che si fa – essa stessa – monito a quelli che non ne intendono il valore e la forza rigeneranti, a coloro i quali – se abbiano volontà ed energie non disarmate dall'ignoranza della necessità di questa fatale passione – possono volgere in bene il sacrificio e le sorti dello stesso soffrire .

°°° E' una visione – dicevasi – assai personale , che si può o non condividere . E , benché sembri annodarsi agli austeri pensieri di scrittori calabresi che vissero nella temperie dei moti che portarono alla costruzione dell'unità d'Italia *(1)* , noi crediamo che ci si debba intendere sul concetto del fatalismo della gente meridionale in genere, e della calabrese in particolare – ora che sono passati tanti anni dagli albori dell'*Ottocento* fino alla metà del secolo trascorso, ora che abbiamo varcato la soglia del terzo *Millennio* , entrando in questa realtà protesa al progresso moderno e al bene della democrazia . Diciamo perciò che noi meridionali siamo i primi artefici della condizione di arretratezza sociale o dello stato di benessere delle nostre regioni e che non si possa addurre nessun tipo di alibi alle nostre responsabilità , né morale , né culturale , né materiale , né sociale ; esplicitando più chiaramente il concetto , intendiamo dire che non c'è alcun governo che sia distante da noi , nessuna istituzione che sia assente o latitante in questa regione , della quale noi calabresi siamo i cittadini , nati o nascituri , e del cui destino , quindi , siamo gli unici facitori , nel bene e nel male . Ciò sarebbe bene che fosse chiaro a tutti i viventi della nostra regione , e dovrebbe esserlo senza infingimenti , senza facili esaltazioni , con la saldezza della mente che non teme le sconfitte , con l'ardore del cuore che sostiene la fede , con l'intelligenza delle opere, che alimenta il cammino , agevolandone l'ascesa... *(2)* °°°

Negli anni più vicini a noi , di Spinoso si è occupata l'associazione *Rhegium Julii* , la quale ha pubblicato un libretto contenente un buon numero di composizioni in versi dialettali , che erano stati sparsi qui e là in remote stampe coi titoli *SARMENTI , FIDES , MUZZUNI , IL CROCICCHIO* , e un'ode in dodici *canti* , intitolata *U MPERNU NOVU 1945* , scritta sulla falsariga delle consuete imitazioni della corrispondente opera della *Divina Commedia* dantesca . Il libro edito dall'istituzione reggina prende il titolo dalla fiumara che scorre a sud di Bagnara , paese dello scrittore , cioè dal torrente *Sfalassà* , ricordato pure con una bella pagina descrittiva e di gusto naturalistico-contemplativo .

Poco prima del 1999 – anno cui risale l'uscita del volumetto appena menzionato – la conoscenza degli scritti di Spinoso era stata divulgata , fra il 1980 ed il 1986 , da un mensile locale , *L'OBIETTIVO (3)* , un'iniziativa promossa da giovani conterranei dello scrittore , i quali , pur non sapendo di lui nulla prima di allora (!) , una volta "*scopertolo*" per una catena di fortunate coincidenze , ne vollero testimoniare la sapienza letteraria e le esemplari qualità umane , mossi dal desiderio di coltivare un progetto che era comune a loro e all'altro *(4)* ; inconsapevoli epigoni di un idealista trapassato e pur così vicino nell'opera di elevazione civile della piccola comunità bagnarese , essi ebbero anche la sorpresa di sapere che nella pubblicazione di un giornale Spinoso li aveva preceduti , facendo leva sulle sole sue

risorse e ottenendo , con tecnica artigianale e parsimoniosa (mediante la riproduzione a…spirito di una matrice) , le copie di un *due-tre fogli* cui aveva dato lo stesso nome della sua *fiumara* . L'emozione , quantomeno di coloro che allora impegnavano il tempo libero nella conduzione di un colloquio costruttivo con i pubblici amministratori e la gente del paese , fu grande quando essi lessero quei fogli modesti, materialmente striminziti ma idealmente preziosi *(5)* .

Nello *Sfalassà* confluirono i racconti delle piccole cose quotidiane , le notizie sui fatti locali più curiosi o più eclatanti , i profili pungenti di taluni personaggi della cronaca paesana , i ritratti scanzonati ma umani di un campionario di gente comune , legata alle tradizioni e alle usanze della terra avìta .

Nell'estate del 1985 , intanto , era stata messa sulle scene una commedia teatrale intitolata *L'UNDI D'A TESTA* , scritta nel 1943 . Il lavoro ricevette una cordiale accoglienza in alcuni centri dell'Aspromonte e fu interpretato dalla *Cooperativa teatrale reggina* diretta da *Enzo Zolea* , che si esibì in un ciclo di interpretazioni della commedia , con l'esordio avvenuto in Villa San Giovanni nel quadro di manifestazioni promosse proprio dalla *FIDAPA* ; il lavoro teatrale e le altre forme letterarie dello scrittore ebbero pure il favore di una trasmissione radiotelevisiva di un'emittente locale , cui parteciparono anche il poeta e senatore *Emilio Argiroffi* , la studiosa *Carmelina Sicari* , *Francesco fratello dello* stesso *scrittore* , il conterraneo avvocato *Vincenzo Romano* ed altri esponenti della cultura .

La commedia affronta , in una forma brillante e con verve fantasiosa , generatrici di curiose e divertenti situazioni , la materia della parapsicologia e delle percezioni extrasensoriali . Questi fenomeni , dei quali oggi si occupano piuttosto frequentemente la cronaca , la letteratura e la stessa scienza ufficiale , cinquant'anni fa erano considerati semplici ingredienti della credulità popolare o , secondo le più sperticate convinzioni fideistiche , la prodigiosa manifestazione di potenze soprannaturali . Appare perciò quantomeno singolare e , se si vuole , precorritrice , la concezione di questo lavoro teatrale risalente a mezzo secolo fa .

La rappresentazione , sfrondata comunque degli orpelli concettuali e ideologici , si propone di suscitare nello spettatore una cordiale simpatia per il principale protagonista dello spettacolo , un farmacista davvero originale e sornione , il quale – lasciati andare a ramengo le leggi della scienza positiva con tutti i suoi…alambicchi – si spende interamente nell'impresa straordinaria di guadagnare adepti al suo nuovo *teorema* la cui essenza egli sintetizza con questo strabiliante ritrovato : *i cervelli umani sono , né più né meno , apparecchi riceventi e trasmittenti ; quando l'uomo pensa , è il cervello che gli trasmette le onde ; quando sogna , è il suo cervello che le riceve*….

Ma tutta l'invenzione deve avere – come non di rado succede per le escogitazioni cerebrali più strampalate e bislacche – un felice *exitus* , che di fatto chiude la commedia , risolvendone ogni stranezza : Nina , la nipote del nostro indomito farmacista , è là che attende con trepidazione amorosa il suo fido spasimante , il ragioniere Joppolo , vittima inconsapevole degli esperimenti e delle alchimie surreali del vecchio speziale , così che questi , quando apprende dei tormenti della giovane e dell'ansia di lei a causa delle penose condizioni in cui geme l'innamorato , decide di farla finita con i maneggi occulti ; erano – come andava sperimentando – marchingegni extrasensoriali e , dunque , a che pro accanirsi contro il vero principe dei sogni della sua amata nipote ? Meglio , molto meglio lasciar fare ai due colombi , nell'armonia dei loro sensi autentici , che equivalgono - non c'è dubbio - a quelli intimi (pur se qualche concessione agli *"extra"* possa immaginarsi ugualmente !...)

Lo stesso romanzo *CARMELA ZIVILLICA* Spinoso tentò di trasporre in versione teatrale , scrivendone il primo atto , cui non seguirono gli altri due , se si fossero dovuti tenere fedeli alla tripartizione dell'opera originaria . E non ne sappiamo il motivo , anche se quello più probabile sembra legato alla prematura scomparsa dell'Autore , che – come vedremo più in là – affida alle ultime note del Diario l'assillo di riuscire a dare alle stampe la versione romanzata prima che la morte lo colga .

Un altro lavoro teatrale prese il titolo *MARIA* . E' una *piece* drammatica che negli anni dell'immediato dopoguerra fu messa in scena nel baraccato , modesto teatro parrocchiale di via Pietraliscia in Bagnara .

Lo spettacolo strappò …stille di commozione , come rammentano i più anziani , tuttora memori dello speciale *climax* emotivo suscitato dal contrasto fra un genitore ateo e miscredente ed una figlia – Maria , che diede il nome al bozzetto – la quale di fede invece ne ha tanta e però muore durante un bombardamento aereo , spalancando all'indurito cuore e all'incartapecorita mente del padre la via del pentimento e della conversione *(6)* . °

° *(Un articolo sugli scritti teatrali è apparso nel n° 67, anno IX , nov-dic. 1985 , L'Obiettivo)* .

Spinoso , come abbiamo già detto , aveva pubblicato – ma nei numeri sparsi di quotidiani e giornali per lo più locali – tanti dei suoi racconti e novelle . Alcuni di questi scritti riscossero apprezzamenti in concorsi letterari e una novella intitolata *SANTA NUNZIATA* ricevette il primo premio in un concorso promosso nel 1945 presieduto da *Leonida Repaci* . A questo autorevole riconoscimento seguirono altri attestati di stima per le novelle *ZI' ROSA* e *CUGINAZZI* ed un terzo premio per i versi dialettali intitolati *'U CUMPARATU*, una sorta di favola a rima baciata che si intona con le avventure cantate da Fedro , ma che nell'aggiornato adattamento di Spinoso (siamo nel 1945) volge rapidamente nella finale allusione ad un connubio sciagurato fra i due massimi responsabili dei lutti scatenati nel nostro Paese con l'ultima grande guerra: *" Nu lupu parretteru e nu cani sciancatu "* , stretti fra loro in un esecrabile *Cumparatu* , cosa mai potranno combinare di buono se *"... 'a cura* – come ha già anticipato Spinoso – *l'avìanu fatt'a trizza "* ? La conclusione inesorabile è che il cane , sempre più corrivo ma ringhioso , ed il lupo parolaio preso a calci dal compare , tutti e due insieme , *"...rocciuliàru anit'ammenz' a la mundizza "* ; e niente male – verrebbe spontaneo riflettere – se il lupo (*Mussolini*) ed il cane (*Vittorio Emanuele III* , re d' Italia) non vi avessero trascinato tanta parte del mondo, per via del loro bellicoso prodigarsi in combutta con l'altro sconsiderato della Storia .

Altri riconoscimenti ufficiali ebbe Spinoso nel 1946 con l'attribuzione del primo premio per il racconto *MAMME* , da parte di una giuria composta anche da *Fortunato Seminara*, e rapporti cordiali , corrispondenze epistolari , carteggi di varia recensione (per lo più letteraria , possiamo ricordare qui alcuni titoli e , per chi ne volesse conoscere qualche cenno meno affrettato della stessa citazione , rimandare alle note di complemento : *FEMMINE BOTTICELLIANE – RIGENERAZIONE – ATTORI NOSTRI : RENATO CIALENTE*) *(7)* egli stesso intratteneva anche con scrittori di chiara fama nazionale . Il giornalista palmese *Mario Zappone* , scrittore di grande talento pure lui e morto suicida il 5 novembre 1976 *(8)* , gli voleva un gran bene e lo sostenne con generoso slancio nelle fasi difficili della pubblicazione di alcuni scritti . Di *Corrado Alvaro* sono le parole che manifestano il rispetto e la considerazione per l'amico e conterraneo , nei confronti del quale , nel gennaio del 1952 , pochi giorni dopo la morte , così scriveva da Roma il più affermato scrittore calabrese di tutti i

tempi : *"...i rapporti che ebbi con Vincenzo Spinoso m'hanno lasciato il ricordo di un'anima gentile e di un cuore profondo . Così lo rimpiango"* . Lo stesso *Prefetto di Reggio Calabria* – come apprendiamo dalle confidenze personali affidate al *Diario* – gli aveva conferito sul finire del 1944 un premio in denaro , riconoscendogli il merito , presente e futuro , di dare *" lustro e decoro alla nostra terra di Calabria "* .

E' dell'altro ieri , giovedì , per l'appunto , la presentazione a Bagnara di un libro – *EPISTOLARIO E DIARIO* – che raccoglie le lettere inviate all'amica trapanese , fra il marzo del '42 ed il luglio dell'anno successivo , ed un compendio di riflessioni su persone e su eventi legati agli ultimi stenti della guerra . In questa seconda parte , che abbraccia il periodo da metà luglio '43 alla fine di ottobre dell'anno dopo , lo scrittore continua a tenere una corrispondenza con l'amica lontana , ma ciò fa – come egli stesso si esprime – in maniera *" ideale "*, anche se , dopo la parentesi del conflitto bellico che incrudisce in provincia durante lo sbarco alleato provocando un lungo disservizio postale , avrà la gioia di leggere due corrispondenze dell'amica , giuntegli dopo sei mesi dacché erano state spedite .

Perché indugiare su questi particolari che sembrano superflui e ridondanti ? Perché sembrano , ma non sono ! Perché l'epistolario , ma anche il diario , è la rivelazione più sorprendente del valore dell'uomo e dell'artista : Spinoso trova in questa donna , della quale noi ignoriamo fattezze , talento e costumi , la sua vera anima gemella e , siccome in queste pagine non si coglie indizio alcuno tale da far pensare ad una mera infatuazione e men che meno ad una *corrispondenza di amorosi sensi* , crediamo che a lei abbia svelato invece sé stesso cioè la sua vera persona ; in tono semplice e confidenziale le scrive di tutto ciò che sa e dell' insoddisfatta sete di sapere , delle sue ubbie e delle sue certezze , dei sogni che lo esaltano e dello sconforto che lo opprime ed irretisce ; così mostrandosi , e leggendolo , scopri la sua vasta conoscenza della letteratura , la competenza nel campo delle opere teatrali , la ricchezza degli interessi culturali , l'assiduità delle letture e degli approfondimenti , l'attenzione verso gli esponenti più in voga a quel tempo dell'arte in genere .

E' troppo riportarne i pensieri in una relazione che , peraltro , ha già sopravanzato gli iniziali propositi di sintesi che avrebbero dovuto connotarla . Ma l'interiorità , la fede ch'egli nutriva nel lascito prezioso dei suoi scritti , la totale dedizione alla causa del sapere nell'atto di ricevere e di donare sono – non c'è altra parola più scontata e al tempo stesso più impropria linguisticamente e vicina al concetto che si vuole ribadire – *personalissime* . E ciò tuttavia non esaurisce il desiderio e l'interesse di parlarne , ché ne resta ancora come sfocata l'immagine . L'affabilità verso gli amici, il prodigarsi nelle ordinarie incombenze della quotidianità , la forza d'animo che deve misurarsi con l'abbrutimento della condizione di promiscuità e di sporcizia e di paura in quel coatto soggiorno della galleria , tugurio-ostello-scudo fisso contro le incursioni aeree o i colpi di mitraglia , tutte queste prodigiose risorse della mente e del cuore com'è che non ebbero incrinature o vacillamenti neanche nella prova più ingrata della sofferenza fisica e , di più , nella tenzone durissima che egli dovette sostenere fino al suo ultimo respiro ? Il diario ci dice infatti che Spinoso sapeva perfino di dovere morire presto a causa della malattia , e gli ultimi abbandoni confidenziali risalgono – come abbiamo visto – alla fine dell'anno 1944 . Di fatto egli vivrà fino al 1951 , ma pure poco prima di questo anno , nel febbraio del 1950 , scrive a *Cesare Zavattini* , inviandogli due racconti e segnalandoli a colui che riteneva – con evidente provvedutezza di giudizio – essere il profetico poeta del cinema italiano del primo dopoguerra . Fino alle soglie della morte egli ebbe quindi fede nella sua opera , la coltivò e ne volle assicurare la diffusione .

Come abbiamo visto , Spinoso si è cimentato in tutti i generi dell'opera

letteraria . Era un idealista solitario , abbarbicato alle radici della sua terra , interprete dei sentimenti e delle istanze e del costume della propria gente . Tutta questa somma di ricordi , affetti , malinconie e smagliature sociali , filtrata dalla sensibilità della sua anima raffinata , merita di essere riguadagnata alla memoria dei vivi e di quelli che verranno , e quindi ribadita dal documento scritto . Oggi , a distanza di mezzo secolo dalla morte dello scrittore , ciò che ne accresce l'ammirazione è la dovizia della creazione letteraria ; essa richiede una valutazione critica approfondita , essendo già sorprendente il fatto che abbia avuto uno svolgimento in un arco di tempo assai breve e perciò inadeguato a favorire la maturità artistica dell'autore .

Egli , infatti , è vissuto soltanto 36 anni , essendo nato nel settembre del 1915 e morto nel dicembre del 1951 , quando già aveva avuto il presagio della sua fine imminente , dovuta ad una malattia renale , un'infermità che in quei tempi difficili e nelle condizioni di arretratezza di queste plaghe meridionali si rivelò invincibile e ferale , benché egli stesso ne avesse compreso la reale tenuità , come apprendiamo da una lettera scritta a *Cesare Zavattini* nel febbraio 1950

LETTURA N° 1

Caro Maestro , fra poche settimane , fra pochi mesi morirò !

Uno stupido male ai reni avvelena giorno per giorno il mio sangue . Ma sono sereno e attendo ciò che mi aspetta .

C'è una sofferenza , tuttavia ,che lascia incompleta questa necessaria serenità. In questi anni di solitudine ho scritto una diecina di racconti ai quali credo , perché affermano , essi soli , la " ragione unica del mio vivere " e sento che , lasciati alla mia gente , questi scritti seguirebbero il destino che è comune a tutte le cose belle di Calabria .

Vuole conservare Lei questi pochi fogli , in cui credo di aver fuso la tragica , disperata realtà di Verga con la sconsolata , pura poesia di Zavattini ? ... Allego il testo di due miei racconti . Giudichi Lei . Una cosa sola Le chiedo : se crede , mi scriva presto . Domani , forse , sarebbe troppo tardi . Grazie.

Bagnara ,febbraio 1950 **Vincenzo Spinoso**

(Apparsa nel n° 10 anno IV,ott. 1980.L'Obiettivo)

Non sappiamo se i racconti abbiano interessato il regista come spunto di opere teatrali o filmiche . Sappiamo, però , perché Spinoso si sia rivolto al famoso produttore di indimenticabili opere cinematografiche del neorealismo del primo dopoguerra (*SCIUSCIA'* , anno 1946 , *LADRI DI BICICLETTE* ,1948 , *MIRACOLO A MILANO* , 1950...) . Come *Zavattini* si era dimostrato sensibile alla miserabile esistenza della gente umile e povera , denunciandola allo spettatore avvezzo ad un genere di intrattenimento leggero e disimpegnato , così Spinoso additava al lettore dei suoi racconti l'agro vivere quotidiano della gente di questo angolo di terra negletta e rassegnata ; per il regista emiliano il film *Miracolo a Milano* era stato la rappresentazione di una *favola* con i mezzi espressivi propri della pellicola , una favola impregnata sì di immaginazione poetica , ma ispirata dal sentimento di riprovazione e di condanna contro l'indifferenza verso i diseredati della fortuna , verso gli ultimi , coloro i quali non hanno nessuna speranza in questo mondo pieno di ingiustizia e di soprusi , e lo abbandonano al suo destino e se ne vanno, cavalcando i loro destrieri fantastici , inforcando le umili ramazze e vagando , come fanno le benefiche protagoniste delle fiabe infantili , per mete ospitali e cieli infiniti ignari del male . Spinoso ha nelle sue mani la penna , e racconta mosso dallo stesso sentimento,

misto di pietà e di indignazione , mitigato tuttavia dalla fede in un Dio misericordioso e , dunque , dall'adesione ad un convincimento religioso della vita umana ; è una carità , è una corrente inesauribile e continua di simpatia , che lo muoveranno a svelare all'amica lontana , in una lettera di risposta all'altra che gli aveva scritto da Montegrimano di Pesaro il 10 gennaio 1943 , l'insolita esperienza personale per una delle tante visite domestiche di uno speciale amico , cui dedicherà poi un vero e proprio ritratto (una fotografia , come si suole dire , a mezzo busto , che sarebbe bellissimo se qui si fosse potuta riprodurre , tanto sono espressivi gli occhi ridenti , quanto è attonita la bocca dischiusa nello stupore dell'innocenza) e la pagina scritta che ci proponiamo di leggere più in là .

Egli , dunque , così si confida a *Mariam Burgarella D'Alì*

... Mentre scrivevo è venuto a trovarmi il mio vero amico , CICCULANU ; uno scemo , che io amo e invidio molto . Lo scemo felice , che s'incanta davanti alle carte geografiche ed a tutta la carta stampata .

Ha lasciato sul pavimento le impronte dei suoi piedi nudi e sembrano tante foglie appassite , ricordo della sua presenza , a me non odiosa .

Ha voluto sapere a chi scrivevo e , quando ha sentito il nome "amica", si è messo a saltare e a ridere , dandosi forti manate sulle gambe : il suo modo di esprimere gioia . Ha voluto sapere dove andava la lettera , seguire sulla carta geografica la strada che doveva percorrere ; ha voluto perfino , indiscreto , conoscere il vostro nome e , ne sono certo , mi domanderà ancora della "signurina Maria" , ché due cose non sono riuscito a fargli penetrare nella piccola zucca : la vostra qualità di signora e la emme finale del vostro nome...

Vorrei farvi sentire il suo racconto sul come rade la barba a sua madre . No , non c'è niente da ridere , c'è solo la poesia della scemenza , ed è poesia genuina .

Ma io , parlando dei poveri , mi entusiasmo troppo e finirei con l'annoiarvi ...

Nel racconto dedicato a *CICCULANU* Spinoso immagina i commenti di facile commiserazione suscitati , pure fra la gente comune , da questo giovane che passava per le strade del paese chiedendo qui e là , con il sorriso buono e infantile , la carità ed una solidarietà che tante volte erano sorde , assuefatte alla quotidianità del chiedere . E – come aveva fatto *Zavattini* col suo film – allo stesso modo lo scrittore , un uomo che *" si entusiasma troppo con i poveri "* , affranca dal bisogno Cicculanu ed i derelitti come lui , ma sublimandone l'essenza , l'essere creatura al cospetto del Fattore di tutte le creature . Nel film i poveri vagano per il cielo , liberatisi dall'esilio di questa terra inospitale e matrigna ; nel racconto , Cicculanu , esponente di una schiera di poveri emarginati , entra in una delle tante chiese anonime che non ha i confini reali delle cose fatte di pietra e statue di santi . E resta con gli occhi fissi su Dio che gli rende lo sguardo , mutandone le sembianze e dicendogli parole arcane che noi , umani comuni , distratti dalla nostre piccole cose quotidiane , forse non sentiremo né comprenderemo mai . Cicculanu è nel posto riservato alle creature prime e privilegiate , nella folla degli ospiti eletti che hanno un'intesa esclusiva con il *Padre della Misericordia e dell'Accoglienza* . In quest'agape nuova e celeste *Cecco* non è più maschera , nemmeno potenziale e immaginifica per letterati , è sé stesso e vero , è figlio e fratello e creatura impareggiabile dell'unico Padre .

Chiudendo il capitolo di questa parte generale , preme rimarcare che la copiosa messe letteraria di Spinoso merita un'attenta considerazione per il valore intrinseco , evidente alla lettura , anche affrettata , dei suoi scritti . I temi sui quali egli si è più insistentemente fermato – volendone fare un'elencazione schematica ma approssimativa – sono i seguenti : il suo paese , i luoghi , le persone ,le *bagnarote;*

la Calabria e la sua gente ; le rovine materiali e spirituali della guerra ; *i versi di amore e di diletto ;* le recensioni , per lo più giornalistiche , di critica teatrale e/o cinematografica ; *l'immaginario fiabesco* (per ragazzi) ; *le poesie del dolore e del cimento personale o della meditazione* , per lo più rapide e rischiaranti , come le folgori . Riportiamo qui,ad esempio, estrapolando da una raccolta – crediamo – tuttora inedita , intitolata *MESSAGGIO* , l'omonima , **Ho steso al sole , sopra l'erba nuova , / bianche le paginette co' segreti / appresi alla bottega del dolore;/ i rudimenti primi del mestiere / non facile di uomo / che affido al vento, alato messaggero** ; l'altra , *DOLOR* , **In te / trovai , col senso della vita , / l'ebbrezza d'ogni prova , / o pio dolore ! / E ripercorrerò la dura via / che porta alla tua cima ; / e sarò guida / all'umile tua meta , / pescatore sarò per la tua fede ;** l'altra, *DUE NOVEMBRE* , **Manca la voce , / oggi , al mio paese ; alle sue strade,/ alle sue case vuote / il musaico paziente di parole . / E , in silenzio , ritornano alle case , / senz'eco umana , stanchi , i trapassati** , versi che a noi sembrano mirabili , non potendosi dire meglio di così , con questa scarna sintesi poetica , il retaggio dei sentimenti e la memoria dei cari estinti , che i viventi portano con sé , ora che hanno appena finito di visitarne le spoglie ; l'altra , *STASI* , **Solo i puntini delle mosche / mutano le mie cose di sempre . / Mutano financo lo stesso sorriso / del Gesù / che guarda dalla parete** ; e l'altra ancora , *ANGOSCIA* , bellissima nell'accordo iniziale , **Come sogno spezzato dal risveglio , / il canto muore nel singhiozzo breve ; / e le labbra dischiuse , immobilmente / si struggono di silenzio ; / ignorano con l'urlo la bestemmia , / sommessa col sussurro la preghiera** ; e questa *MOSCACIECA* , con le misteriose e musicali allitterazioni , **E' vano tentarti, / compagna dal riso di ghiaccio , / fra quanti ti danzano attorno / la tresca che stanca , / assidua tu cerchi ed abbracci / colui che non t'ama . / Rimetti l'inutile benda , / compagna ; proviamo di nuovo , / di nuovo giochiamo;** e quest'altra , *LUX* , mistica e raccolta come l'aura delle cattedrali , **S' è fatta luce l'umiltà votiva , / viva sempre , pel suo , / nel mio dolore , / e cerco un tempio dove l'offerta viva , / cerco colonne ed archi pel mio cuore ;** e infine quest'altra , *VIANDANTI* , **Mano nella mia mano , / mi seguirai nell'ora in cui ti guido , / mi guiderai nell'ora in cui , più stanco , / a te , donna , m'affido .**

Affascinati dalla lettura di questi versi , che abbiamo avuto la fortuna di ricevere in fogli dattiloscritti consegnatici dal fratello , ci ha mosso una curiosità di ricerca e di consultazione, che non avrebbe potuto appagarsi riandando ai ricordi delle sole cose pubblicate su *L'Obiettivo* . Queste poesie erano per noi una nuova *rivelazione* , ancora più coinvolgente delle impressioni che aveva suscitato la lettura del diario e dell'epistolario ; ci chiedevamo come fosse possibile che opere di divulgazione letteraria degli autori calabresi non si fossero interessate alla produzione di Spinoso , al di là di quanto avessero fatto alcune occasionali , sporadiche recensioni e le già menzionate iniziative editoriali . La nostra curiosità veniva , sia pure in parte , esaudita con la segnalazione di un libro in quattro volumi , scritto da Pasquino Crupi , che tratta una *STORIA DELLA LETTERATURA CALABRESE* , con i profili degli autori , elaborati secondo i personali concetti del critico , e con l'integrazione di taluni frammenti (a volte abbastanza corposi) delle loro più importanti creazioni letterarie . La *Storia* abbraccia il periodo che va dalle *Origini* [evidentemente , quelle suffragate da fonti documentarie : il primo capitolo esordisce col titolo La Corte di Teodorico e con lo squillacese *Cassiodoro* , senatore e magister officiorum - una specie di ministro degli interni - alla corte di Teodorico prima e di Atalarico poi , fondatore verso il 555 del preziosissimo *Vivarium* , ricca Biblioteca monastica e Tempio degli studi nei pressi della stessa Squillace , che consentì di fare giungere

fino a noi , anche se ora conservati nelle maggiori biblioteche sparse in Europa , antichi testi biblici , di storia , d'arte , di medicina , di retorica] e si chiude col *Novecento* [l'ultimo capitolo è intitolato al reggino *Giuseppe Morabito* ed alla sua musa *Priandola*] . A pagina 168 del 4° volume , dedicato interamente al Novecento , fra gli *" scrittori di varia tendenza "* , il critico include Vincenzo Spinoso e ne scrive in termini elogiativi . Considera il racconto *Santa Nunziata " un piccolo capolavoro"* dopo averlo integralmente riportato nella parte riservata ai *testi* , e quindi termina osservando rapidamente : *" Sarebbe un capolavoro se lo Spinoso avesse trovato un linguaggio suo "* . Ci sembra un commento meditato (e vi ritorneremo in seguito per nostro conto , ripensando alla forma espressiva di alcuni , ma non tutti , i racconti) . Ci saremmo tuttavia aspettati che nella *Storia* di Crupi avesse trovato posto perlomeno qualcuna di quelle poesie che abbiamo ricordato più sopra . L'autore invece , una volta affermata la fiducia che Spinoso riponeva nella capacità di sofferenza della gente narrata in *Mal di Calabria* e dopo avere riconosciuto a lui il merito letterario di non essersi fatto contagiare dal male della nostalgia (perché nell'esodo della sua stessa gente e nell'emigrazione, che si sarebbero invece via via accentuati , egli vedeva la causa prima del decadimento calabrese) , prende congedo dallo scrittore , osservando sbrigativamente che l'opera in versi dialettali ed in lingua *" ...non è la ... migliore del suo ingegno letterario... "* . Il giudizio risente forse del carattere onnicomprensivo della stessa *Storia letteraria calabrese* , la quale , spaziando così tanto, non ha consentito – crediamo – a chi l'ha scritta di potere approfondire tutte le opere di centinaia di scrittori calabresi che vi sono trattati (anzi, ad essere sinceri , crediamo che molte non siano state del tutto lette , essendo materialmente impossibile perfino la lettura di quelle che sono state considerate , in gran quantità , nei quattro volumi) . Comunque sia , il giudizio appare assiomatico , cioè mancante degli argomenti critici che dovrebbero giustificarlo , così che a noi è rimasta immutata l'impressione del vigore morale e della bellezza estetica di quei versi e , perciò , di un messaggio che è uno dei più elevati e più meritori fra quelli cui la poesia possa ambire . E se questa emozione fosse condivisa da altri lettori che così l'intendessero , crediamo che non sarebbe davvero cosa da poco per un poeta .

A nostro sommesso giudizio la liricità di alcune pagine felici e il valore morale dei messaggi filtrati attraverso la testimonianza dell'umanità sofferente e l'esperienza personale del dolore , anche fisico , sono trasparenti . Spinoso è prodigo di tanti insegnamenti ed invoglia alla riflessione , addestra all'affinamento dello spirito , disponendo alla bontà delle opere personali e promuovendo , in definitiva , la vita . Come ricorda nel suo *Diario* , provò pure per due volte *" il filo del bisturi "* , ma se ne ritrasse senza , per questo , inveire contro la malasorte , con l'anima incline alla tenerezza dei ricordi , memore degli affanni anche familiari , rivisitati tuttavia con il sentimento della sacertà degli affetti e della vita .

Indimenticabile – nella poesia che fra poco ascolteremo – è l'immagine della madre, che è quella sua , ma ugualmente nostra . I versi evocano un fascio di ricordi non scalfiti dal trascorrere del tempo . Sono il retaggio di felicità perdute e di un dolore presente che consuma , sì , ma anche una riserva inesauribile che l'amore filiale non ha mai dissipato , neanche ora che sulle sembianze disfatte di lei si addensa , quasi lugubre messaggera , l'incombente penombra del tramonto . E' l'immagine di una madre universale , della madre di tutti noi indistintamente . Perché della stessa trama di ricordi , gioie , pene è intessuta la nostra vita , qui , ora , sempre, dovunque . La poesia si intitola *STANCHEZZA*

digitalizzazione A.S.F.B.

LETTURA N° 2

Scende la sera sul tuo capo , mamma .
Sotto l'umile raggio della luna
si sono inargentati i tuoi capelli ,
d'ombra si sono velati gli occhi dolci
che san di veglia , che di pianto sanno ;
d'ombra si sono bagnati i labbri secchi
e , fra due rughe che sanno d'abbandono ,
nascondono lo strazio di quei denti
che donarono luce al tuo sorriso ,
che tritarono il pane e le amarezze ,
che caddero , assieme alle speranze . °
(° Apparsa sul n° 4 , anno V , apr. 1981 , L'Obiettivo)

Eccola , questa nuova Madonna . Addolorata del suo figlio . Scolpita con gemito dolcissimo di devozione filiale . Le parole sembrano un inutile peso terrestre ché , al di là del diafano involucro materno , sono *l' Amore ed il Presagio* , è l'incarnazione di colei che ha donato tutto , nella gioia , nelle promesse e nella sventura ; ora , nell'immagine di quella straziata bocca e nell'ultimo lembo di quella presenza si attesta l'immanenza di lei , che è tutta avvolta nel mistero della sua creatura ; in cui ha ripreso vita , da cui oppressa sta per dipartire .

Nel libretto *SARMENTI* , dedicato ai nipotini *Nino* , *Gianni* e *Andrea* , scopriamo due altre brevi poesie ispirate , l'una , dalla condivisione della sofferenza di una donna , che non sappiamo se fosse una sua sorella , ma che egli chiama genericamente con questo nome in latino

LETTURA N° 3 *SOROR*

All'ombra del vivo dolore
Raggiante la carne che piange
Io sento un povero cuore
Che batte e si frange ,
Travedo due labbri serrati
Su un pallido volto dolente
E un paio d'occhioni smagati
Di bimba languente ;
Così nella dolce ventura
Che il male per poco cancella ,
Così nella pena che dura
Te trovo , sorella . °
(° Pubblicata nel n° 12 , anno V , dic. 1981 , L'Obiettivo) (9)

L'altra poesia , intitolata *IL MIO PANE* , è perentoria e spoglia nella profferta dell'affannosa esperienza personale , inaspettatamente beffarda e vindice nella repentina chiusa finale .

LETTURA N° 4

Lo spezzerò
Con ambo le mie mani
Il duro pane
Della mia fatica ;
L'offrirò ai vecchi , alla compagna
E il tozzo che rimane
Lo mangerò
A piccoli bocconi ,
Lentamente ,
Per burlare la fame . °
(° Pubblicata nel n° 12 , anno V , dic. 1981 , L'Obiettivo)

Spigolando qui e là , nel versante delle reminescenze poetiche pascoliane *(10)* , ci imbattiamo in un ninnolo , verso il quale Spinoso dice tutta la sua tenerezza , velata da un presagio , antico quanto la vita . E' l'alitare di *PICCOLA PENA*

LETTURA N° 5

Bianco come il latte
Che suggesti dal seno di mamma
Il dentuzzo spuntò improvviso
Nel tuo prepotente sorriso .
Domani cadrà .
Oh , sì , domani !
Non più sarà dolce sorridere
Allora :
Serrando le labbra
Agli occhi degli altri
Celerai la pena piccina .
La prima non ultima pena...
Le altre racchiudile in cuore :
Son dolci , preziose compagne
Che fanno più forti
Che fanno più buoni . °
(° pubblicata nel n° 58 , Anno VIII , febbraio 1984, L'Obiettivo)

Spinoso era – come abbiamo detto – abbastanza versatile . Si mise alla prova pure nel non facile campo delle imitazioni poetiche , come si fa con le composizioni che nell'arte musicale prendono il nome di *" variazioni sull'aria o sul tema di... "*. Ed anche in questo versante mostrò il suo magistero .

Per brevità ci limitiamo a darne un esempio , per notare come l' imitazione degli immortali versi del Leopardi , col noto incipit *" Lungi dal proprio ramo , povera foglia frale... "* , sia anch'essa non priva di risonanze misteriose e soavi , nonostante che la forma espressiva usata dall'autore calabrese , vale a dire il dialetto della sua Bagnara , sia così poco duttile , per l'asprezza del linguaggio e la rudezza dei fonemi .

L'imitazione si intitola *'A FOGGHIA*

LETTURA N° 6

LA FOGLIA

Lungi dal proprio ramo ,	**Luntana d'u to' ramu ,**
Povera foglia frale	**Fogghiuzza dilicata ,**
Dove vai tu ? Dal faggio	**Undi va' tu ? Du fagu**
Là dov'io nacqui , mi divise il vento .	**D'undi nescìa , lu ventu mi stranìu .**
Esso , tornando a volo ,	**Iju ,cangiandu a volu ,**
Dal bosco alla campagna ,	**Du fegu a la campagna ,**
Dalla valle mi porta alla montagna .	**Du chianu mi riport'a la muntagna .**
Seco perpetuamente	**Cu iju a ogni ura**
Vo pellegrina , e tutto l'altro ignoro	**Vaju raminga , e d'atru nenti sacci**
Vo dove ogni altra cosa va	**Vaiju undi ogn'atra cosa**
Dove naturalmente	**Vaci , undi pe' so' natura**
Va la foglia di rosa ,	**Vaci a foggh'e rosa ,**
E la foglia di alloro	**Vaci a foggh'e nafri . °**

(° Pubblicata nel n° 6 , anno V , giu. 1981 , L'Obiettivo)

Di Spinoso sono cattivanti non pochi versi in vernacolo , leggeri e divertenti per l'arguzia sottile e la vivacità mordace delle immagini , l'una e l'altra accentuate dalla puntuale fedeltà ai modi di dire tipici e curiosi della parlata bagnarese . Essi si apparentano all'aura spensierata e sbarazzina dei bozzetti di vita paesana nati dalla penna del nostro simpaticissimo *Pietro Milone* . Come nel graffiante autore palmese , in Spinoso affiora , frequente e irresistibile , la tentazione della battuta briosa , saccente, escogitata per il piacere di destare l'ilarità e il divertimento scacciapensieri del lettore . Talvolta , però , lo spunto della trovata giocosa non è fine a sé stesso e vuole sollecitare chi legge a riflettere su temi e aspetti non banali della realtà locale e dei rapporti sociali . L'arroganza di taluni esponenti più in vista del ceto c. d. benestante , l'aria a volte spocchiosa di chi esercita il potere nelle contingenze più varie della vita del paese, le angherie consumate sulla gente comune con la complicità degli impassibili *ras* di domestica genìa , l'altezzosità e la superbia di chi non ammette repliche e tantomeno critiche (anche quando fossero medicamentose e salutari agli intolleranti e ai duri di resipiscenza...) , sono i tratti esilaranti di una schermaglia condotta quasi sempre con garbo , raramente con l'invettiva diretta ed esplicita . In quest'ultimo versante del suo poetare Spinoso non risparmia tuttavia la naturale bonomia che lo contraddistingue sempre , ed è perciò portato a stemperare il piglio maldicente ed assertivo ricorrendo alla immagine giuliva della battuta spiritosa , quasi volesse fare comprendere al lettore che ciò di cui egli fantastica è il prodotto del suo buon umore , anche se , strizzando l'occhio , lo fa avvertito del fatto che l'immaginazione contiene in sé un granello di verità , da dispensare con affabilità ruspante . Esemplare è la pagina in cui racconta , verseggiando in rima locale , ciò che accade in quella sorta di pelago splendente che lambisce la spiaggia di Bagnara , dove – con gesta assai dissimili dalle eroiche imprese immortalate nell'Odissea e nell'Iliade del poeta greco e nell'Eneide virgiliana – si consumano , puntuali come i giorni di ogni estate, *i fasti* annunciati, con maliziosa agnizione onomatopeica , dalla *OGGHJIEIDE* : con la venuta a mare degli *ogghjialori*, come l'Autore apostrofa causticamente gli invadenti gabellotti e propietari di uliveti della vicina fascia collinare bagnarese, succedono cose mai viste e...insomma di ogni colore , e la palma dell'assoluta supremazia in questo genere di variopinto sconquasso della pace paesana la porta una famiglia di Melicuccà , col suo capostipite *don Sasà* e tutti i suoi intrepidi parenti .

digitalizzazione A.S.F.B.

LETTURA N° 7

San Vicenzu , ch'ogni passu r'a me ' vita lluminasti
E cu' pipi r'a to' scenza semp'a menti mi bampasti ,
rammi aiutu tu chi poji , rammi forhsa pe' cuntàri
ri la razza i l'ogghialori li pirocchi e li rinàri ;
razza antica di Susoti chi si voli liberari
ri la scorcia ri mill'anni e s'ammoja 'ntra lu mari .
San Vicenzu , u to' pipi mprest'a mia 'na para r'uri
pemmi cantu li grandizzi ri 'sti novi 'mperaturi .
Supr'e scecchi , 'n carruzzinu , supr'a machina o 'n traìnu ,
cu cavall'i san Franciscu , cu direttu o cu treninu ,
arrivàru li Susoti a lu mari " d'a Vagnara "
mi si làvanu li c... 'nta so' acqua frisca e chiara .
Arrivaru carricati di sportuni , gistr'e giarri ;
hannu scorcia cittarina , m'agghjirintra su' tamarri .
Si portàru appressu i nonni , i niputi , i propappù ,
i cugini , zi' , cugnati e non sacciu c'atru cchiù ;
ogni bucu e magazzenu , ogni càmbara ccupàru
e , a duzzini mmunzejiati , com'e crapi si conzàru ;
Nc'è cu rormi supr'a cascia , cu c'a gatta 'nta cucina ,
nc'è cu rorm'a labbr'o mari , cu 'nte varchi e cu 'nta rina ,
cu s'aggiusta supr'a pagghia , cu 'nto cess'o 'nto barcuni ,
cu si curca all'urtim'ura sutt'a scala o 'nto portuni .
Cu la razza i l'ogghialori arrivàu ccà don Sasà ,
arrivàu , cu la famigghia , di la so' Melicuccà :
patri , mamma , zi' e mugghièri , quattru figgh'i maritàri ,
ddui niputi , 'a serva , i cani , 'na parenti e 'na cummari .
Si portàru 'n tavulinu , quattru trispiti e 'n vucàli ,
cincu seggi , tri lenzòla , setti piatti e ddui rinali ;
ranu e ogghiu ndi calàru a quintali e a cafisi ,
ca cu chisti , 'ntrallazziandu , hannu a nèsciri ch'i spisi ,
ma p'o restu hannu cuntàti pe' nu misi ogni spilazzu ,
ogni crosta di cipujia ,ogni pilu i matarazzu...

Quandu furu sistemati la matina o'primu suli
'n processioni si partìru mi si lavanu li culi :
la mammà era 'n suttana , lu papà cu la paglietta ,
don Sasà cu 'ccappatojiu , 'a mugghieri c'a rubetta ,
li figghioli i maritàri – mi ndi libira u Signuri -
cumparìru ch'i custumi fatt'i milli e cchiù culuri .
.....
Arrivàru l'ogghialori... , e 'nta l'acqua di lu mari
cumparìu 'na macchia ogghiusa chi va' sempri cchiù a llargàri .

Come si può constatare , la vivacità delle pennellate è sgargiante , ed il quadretto si offre , leggero , alla nostra divertita osservazione per le tonalità di un *impasto linguistico* assai colorito , in cui l'arguzia maldicente , il motteggio del dire o di un'intera frase , perfino l'allusione greve ma rara si trastullano e dunque si fanno perdonare : in realtà , secondo noi , è la stessa parlata bagnarese che stuzzica la mente

di Spinoso ; egli ha nelle orecchie quei modi di dire spicciativi ,quelle espressioni saccenti , anche le sguaitaggini verbali popolari (cioè tipiche del volgo : non per niente la prosa dialettale – ma anche la poesia – si chiama pure con l'aggetivo *"volgare"*) , e l'abilità sua è nella capacità di assembrare tutto il chiacchiericcio ed il cacasenno paesano , facendolo passare , col filtro della divertita immaginazione , per simpatici e suadenti .

L'opera dello scrittore palesa comunque , in tutte le forme espressive , un'intensa sua partecipazione , e ciò avviene indistintamente sia nelle composizioni in versi , sia negli scritti in prosa , nei versi dialettali , nelle novelle , nel romanzo e nei racconti . In questi ultimi - volendo fare una notazione per così dire stilistica - è pressoché costante la tendenza ad un'espressività che avrebbe dovuto – presumiamo – conseguire il massimo risultato della rappresentazione e dell'aderenza alla realtà dei fatti o dei personaggi raccontati , ma che manifesta non di rado invece , ed in maniera e misura piuttosto stranianti , le incrinature proprie dell'imitazione , l'abusato ricorso a quelle frasi costruite ad arte, che insidiano la persuasività della narrazione. I personaggi delle povere bagnarote provate da fatiche immani o da irrimediabili sventure , gli archetipi del saggio ma rude contadino faticatore e austero nei suoi sentimenti forti e giusti (l'onestà , l'attaccamento al lavoro , il senso dell'onore , l'avversione al sopruso e alla prepotenza) mostrano , a volte , di non corrispondere a modelli credibili e perdono smalto , cioè vigore ed autenticità , a causa delle descrizioni in cui è esasperato il conflitto delle vicende narrate , forzato ed innaturale l'adattamento della lingua italiana alle gradazioni (*nuances* o sfumature) del gergo locale , frequente il ricorso alle costruzioni lessicali e a taluni modi di dire che non sapremmo definire altrimenti, se non catalogandoli fra i veri e propri *traslati di scrittura* , desueti ed estranei alla sobrietà e alla sensibilità espressiva dei narratori moderni . Anche se debba tenersi presente che Spinoso scriveva più di cinquanta anni fa e si alimentava delle letture di narratori che a quel tempo incontravano il gusto del pubblico .

Per tale ragione sono a nostro avviso più godibili i racconti che non risentono di questa menda , e sono tanti . Fra essi si distinguono particolarmente tre fantasie che, secondo noi , tutti i professori delle scuole di Bagnara dovrebbero fare leggere e commentare ai loro alunni , in modo speciale a quelli delle elementari e delle scuole medie inferiori : uno porta il sottotitolo *Leggenda per ragazzi* ed è *IL FOLLETTO BUONO* ; il secondo è *MELIZZO* e , insieme all'altro , ha l'impronta narrativa della favola , ma con una cifra tutta propria dell'Autore , mirabile per la semplicità della scrittura e per la fantasia che dà le ali ai racconti stessi , giacché in entrambi la conclusione delle vicende narrate giunge inattesa ed è come un frutto fragante e saporito , dispensato dalla giocondità di uno scrittore che non si comprende come facesse a vagare fra le bellezze dei sogni e delle chimere mentre la morte stava per ghermirlo (o forse sì , che si comprende , invece…) ; il terzo è *ZANZARA* , e a noi sembra in gran parte autobiografico , pur se trasposto in immagini anch'esse favolistiche . E' la vicenda di un ragazzo , garzoncello di una misera locanda , che d'improvviso è tolto alle sue consuete monellerie giust'appunto grazie allo strano congiurare di una sua monelleria ; cambia infatti la sua vita , muta pure il suo costume , sì , il suo vestire , perché a prezzo di qualcosa di più di un bernoccolo in testa , che avrebbe altrimenti rimediato con la caduta da un'auto da signori alla quale si era aggrappato facendosi da monello trascinare , egli è *cooptato* , scelto dalla facoltosa famiglia e accolto nel ben fornito palazzo ; il proposito che ha mosso i suoi nuovi signori è piuttosto inverosimile pur se innocente , ma qui è tutta la particolare novità del racconto , che avvincerà – ne siamo certi – il lettore ; si penserebbe che la fanciulla del casato , accontentata per avere ottenuto un compagno dei suoi giuochi

infantili , abbia trovato nel coetaneo il sodale della lieta avventura , ma nulla di tutto ciò succede, perché la ragazza – fattasi curiosa come accade con le cose insolite – diventa ella stessa muta testimone affascinata di un prodigio che si ripete giorno dopo giorno ; Zanzara non infastidisce per nulla ; il ragazzo , anche lui cresciuto negli affetti della nuova famiglia , memore delle misteriose cose del sapere e delle letture di gualciti libri dell' infanzia , sta leggendo ora un libro , uno dei tanti che affollano la grande libreria della villa ; una libreria ed un universo immensi , che ogni giorno dispensano e si offrono al giovane , assiduo frequentatore ; al di là della finestra o dell'uscio talora socchiuso , come fosse un rito di fedele contemplazione , la fanciulla guarda quietamente in quell'interno raggio di luce e , allo stesso modo , ogni volta , senza turbare quella quiete , si allontana ; se è scoperta da Zanzara , come talvolta accade malgrado ella arrivi sempre in punta di piedi , si ravviva coi suoi occhi riderelli e fugge subito via *"per non distrarlo "* dalla lettura : ecco inventato un nuovo giuoco , sì , ma chi avrebbe immaginato che potesse essere così...nuovo e diverso da quelli consueti ? *(11)* .

Una quarta fantasia scritta certamente per ragazzi , ma che si attaglia ugualmente ai grandi , coinvolti nella finale e sapiente riflessione (oltre che dalla piacevolezza in sé del racconto) , è stata affidata al *Diario* : si tratta di una pagina intitolata *NON SAPPIAMO PIU' GIOCARE* e appunto di un passatempo , inventato lì per lì dalla fantasia e dalle attitudini imitative delle piccole scolare , strillanti mocciosette che si ingegnano a fare chi la maestra , chi l'alunna , chi la mascotte guastatutto , e quando han finito di stancarsi della loro stessa invenzione passano ad altro innocente trastullo, volubili pure in questo , com'è naturale che sia ; ognuna si vanta delle buone cose di casa propria magnificando i meriti paterni o le diverse fortune di famiglia , ognuna è ciarliera a modo suo e secondo temperamento , ognuna sbrodola le agiatezze della fantasia e della beata innocenza , e tutto alla fine si ricompone sveltamente col commiato finale . Che non tocca minimamente le piccole , perché loro sono state serie al giuoco , anzi hanno fatto un passettino della loro vita e domani riprenderanno a tesserne allo stesso modo il filo , mentre i grandi... °

(° La favola NON SAPPIAMO PIU' GIOCARE è stata pubblicata nel n° doppio , anno VII , luglio 1983 , L'Obettivo)...(12)

Appartengono anche essi al più autentico sentimento del poeta gli scritti in versi , nei quali Spinoso esercita perfino l'ironica vena di prendersi gioco delle proprie vanità , di celiare con le sue stesse fantasticherie e piaggerie , come nell'ode intitolata allegramente *OMANAZZI* , nella quale il poeta – dopo l'intonazione confacente alla celebrazione di tre illustri conterranei – si concede una chiusa di autocompiacimento augurale e delizioso .

L'araldo dà di piglio al proclama solenne , imperioso ; i Sommi della comune terra natia sono *Florio , Fondacaro e Morello (13)* , formidabile costruttore di grandi imprese una volta emigrato da Bagnara a Palermo il primo , coraggioso navigatore il secondo , insigne giornalista e senatore del Regno il terzo : tutta questa bella *" simenza "* porta lo stesso nome , *Vincenzo* , ed il resto vien di conseguenza ...

LETTURA N° 8

E' bonu mi si sapi ca 'nta lu me' paisi
No tutti furu genti bobbèri e caccagnìsi ;
nci furu omani randi ,omani muntugati
chi sunnu canusciuti pe' tutti li cuntrati .

U primu 'i st'omanazzi, nu veru lottaturi ,
fu Vicenzu Morellu , lu nostru senaturi .
Iju fu giornalista , fu re dill'avvucati ,
chi fici sempri scrusciu pe' tutti li ribbàti .
Se scriviva 'n articulu supr'o so' giornali
mentiva a ffacci 'n terra tutt'a Capitali ,
scumbogghiava cruci r'amici e furastèri ,
faciva pemm'abballunu puru i ministeri .
Abbonicunti a tutti teniva sutt'e tacchi ,
Iju , l'omazzu nostru , u nostru Rastignacchi !
'N'atr'omu celebratu chi no appi u paru
fu navicaturi , Vicenzu Fundacaru .
Figghiu ri 'sta Calabria , forti comu 'n leuni ,
marinaru sapenti chi jiu p'ogni puntuni ;
cu 'na varcuzza 'i nenti , vera scorcia i nuci ,
si minàu 'nta la Merica e senza fari vuci .
Ma poi lu mari apertu , caìnu , su 'nghiuttìu
E li so' cosi randi nuju i ripetìu .
U terzu paisanu , 'n'atru lavuraturi ,
fu Vicenzu Floriu , u celibri armaturi .
A Palermu armàu buzzetti , bastimenti ,
navi r'ogni mandria , boni pe' tutt'i venti ,
fundàu a Cumpagnia chi pe' lu mundu sanu
portau u campiuni d'u 'ngegnu 'talianu .

A 'sti tri nomi suli , santudijà farotu ,
s'allargunu i premuni ri ogni bagnarotu !
Se vui guardati bbonu , 'sti tri omani i cenzu
hannu u me' stessu nomu , u nomu ri Vicenzu...
Pe' chistu haju speranza , u ricu 'n cunfirenza ,
mi pozzu siri quartu 'nta 'sta bbona simenza ! °
(° Pubblicata nel n° 11 , anno IV , nov. 1980 , L'Obiettivo)

Lo stesso filone di cordiale autocompiacimento è in quest'altro bozzetto , in cui spira una piacevole brezzolina di psicologia sottile . I versi sono dedicati ad *AMURI SULANOTU*

LETTURA N° 9

Su' 'nnamuratu di 'na sulanota ,
su' 'nnamuratu di 'na carvunara
c'avi l'occhiazzi di 'na galeota ,
ch'è trugghia trugghia comu 'na quartàra .
Se mi vindi nu saccu di carvuni
Si pulicija tutta avant'a mia ,
pe' nommu viju se nci su' marruni ,
pe' nommu guard'i 'mbrogghi d'a statìa... °
(° Pubblicata nello stesso numero)

I versi sono fragranti per la calibrata accortezza psicologica e per la vivacità dell'invenzione poetica ; sembra di vederla in carne ed ossa la solanota che , con la complicità degli occhi neri e delle sue furbe movenze (si noti la lievità delle parole *si pulicjia tutta*) , sa di di potere gabbare il suo spasimante , rifilandogli un sacco di

carbone , di qualità scadente e di peso scarso . Questa viva ammaliatrice dalle fatate mani è abbastanza consapevole dell'utilità del suo mestiere e sa , soprattutto , come deve comportarsi per raggirare il suo eterno bambinone . Il quale , per l'innamoramento che lo irretisce ma pure lo ammansisce , alla fine le perdona tutta *l'ammuina* . Perché chi lo ha turlupinato non è stata lei in persona, ma la stadera , quella figlia di bilancia malandrina…

°°° *Si pulicjia… è il verbo di pulici , vale a dire di "pulce" : si suole esclamare infatti " puru i pulici hannu 'a tussi !… " , con tutto il senso che ne segue ; la cosa curiosa è che , dicendo in dialetto "si pulicjia" , non si ha la sensazione fastidiosa e – diciamolo pure – repellente che provoca il solo pensare al minuscolo insetto , tutt'altro . E perché succede questo ? Semplice .Perché l'immagine riscatta la parola e per così dire la sopravanza , perché leggendo " si pulicjia tutta…" noi "vediamo la solanota " vezzosa , nell'atto di adescare maliziosamente con le proprie moine e con tutto il suo procace repertorio ; la stessa cosa succede , press'a poco , con l'altro modo di dire , con la differenza che , nel secondo caso , l'immagine ,certo non gratificante e fascinosa , balza ancora più viva nel suo effetto evocativo e canzonatorio , ché un coso tanto minuscolo cosa mai potrebbe venire a dirci o ad insegnarci ?...* °°°

Dalla vivacità del quadretto passiamo alla misteriosa eco di questi versi , con i quali il poeta , dando alla fiammella lontana il significato di una speranza vacillante , esprime egregiamente il concetto con due sestine dall'andamento sintattico spezzato e sinuoso

LETTURA N° 10

Muto fantasma nella notte nera
Passa – le vele al vento – il brigantino .
E l'uomo , dalla riva ,
Accende e contro il vento alza la face
Che sfavilla nel buio e lancia vivo
Il messaggio accorato di un richiamo .
Ma scivola silente sovra l'onde
La nave cieca , e passa , ultima speme .
E l'uomo , ecco , solleva
Agita ancora alta la sua fiamma ,
Al vento rabbioso la ravviva :
E sta , ché in essa , ancora , ha una speranza . °
(° Anche questa poesia , come le altre due che la precedono , sono state pubblicate nello stesso numero già indicato) .

Appartengono all'elevato sentimento morale dello Spinoso - come abbiamo più volte rimarcato - le pagine e i ritratti dedicati ai personaggi e alle storie più umili del paese , i tanti racconti o stornelli in vernacolo dei quali qui possiamo solo ricordare alcuni nomi e che sono ispirati dal moto di simpatia umana che muove lo scrittore ad occuparsi della povera vita di persone languenti nell'indigenza , nella rassegnazione annullante e invincibile , o offese da una natura crudele ed ostile , relegate nella prigione dell'anonimato e dell'ignoranza definitivi : questa è la storia dei tanti *babbasuni , sciancati , pezzenti*, tali tenuti nella considerazione dai comuni mortali per lo più indaffarati e distratti , non nella penna e nell'anima di Spinoso , che

scioglie loro le catene dell'oblio , conducendoli ad una frontiera nuova, della dignità , della libertà e della giustizia . Ed essi torneranno ,col viatico della narrazione ,ad occupare le menti degli uomini , ma nella giusta misura , col giusto compenso , per nome giusto e nuovo ; eccoli sfilare ad uno a uno , ecco *SANTA NUNZIATA DEI PAGGHIARI* , ecco *TESTESBAGLIATE* , e *MAMME* , e *ZI' ROSA* , *PATRON GAETANO* , *PEPPAREJU* , e *PATR'E CICCIU* , e *BONZONNU* e *ROSA 'A MANDALARA* e , via via , tutti gli altri , fino a veder passare *CICCULANU…*°

(° I racconti sono stati pubblicati anche ne L'Obiettivo , nel seguente ordine :n° 8-9, anno V , ago-sett. 1981 ; n° 11 , anno V , nov. 1981 ; n° 4 , anno VI , apr. 1982 ; n° 6-7 ,anno VI , giu-lugl. 1982 ; n° 61 , anno VIII , lugl-sett. 1984 e , Cicculanu , in n° 60 , anno VIII , mag-giu. 1984 ; gli altri tre – componimenti in versi dialettali – sono apparsi sul n° 62 , anno VIII , dic. 1984)

Prima di conoscere la pagina molto ispirata, cui l'Autore ha voluto dare il nome di *CECCO* , ci sembra importante parlare del componimento in versi già accennato , *MPERNU NOVU 1945* .

Si tratta , coma abbiamo detto , di una raccolta di dodici *canti* , scritta ad imitazione dell'opera dantesca . E' un'invenzione ambientata in un immaginario scoscendimento delle colline bagnaresi , nel quale giacciono le varie risme di *peccatori* cui è riservata l'appropriata pena per le loro malefatte terrene . A quest'opera di speciale castigo contribuisce talvolta lo stesso visitatore che ovviamente è il nostro poeta , il quale, muovendosi come il suo gran *Precursore* , si fa guidare nel periglioso viaggio dall'*abate Conìa* , galatrese , anche lui – se i ricordi non sono fallaci – autore di versi in vernacolo e di apprezzate trasposizioni di canti liturgici in lingua nostrana .

Le afflizioni sono - dicevamo - singolari , cioè consone alla natura , anch'essa particolare , delle angherie che , quando erano in auge , questi peccatori e autentici lazzaroni , " *affamatori del popolo perseguitato* " gli avevano riservato .

Nel luogo di perdizione il viandante sperimenta che i dannati hanno pane per i loro denti , che le *cucchie* sembrano *panetti* e sono invece un concentrato di *lapuni (di api*, naturalmente provviste di adeguati pungiglioni) , che le fosse sono piene di pece bollente e di *sipàle* in cui , fra spuntoni acuminati , stanno i furfanti appesi a testa in giù , che **i catoji su' popolati da una junta di birbanti** bersagliati da **diavulicchi chi n'ciavunu lignati** , che ci sono **gebbie e cugnetti incuti di sarmùra/ aundi ognunu i st'animazzi stava 'n seportura .**

Non viene voglia di saperne di più ?

St'animazzi sono la folla di…**pisciàri , piscaturi, salaturi d'alici , / cummercianti di pisci cu atri loru amici ,** incalzati da altri diavoli cornuti che sibilano senza requie , tanto da spingere lo spaesato esploratore a chiederne spiegazione alla sua *Guida e Maestro* **: Pecchì – spiai – Maistru, 'sti diavuli cornuti / friscanu accussì forti ? i ricchi haju sturdùti** … E Conia , sferzante , svela il mistero , risibile ma curioso effetto dell'inesorabile legge del contrappasso e della briosa fantasia del suo discepolo accanito : **Tutti i pisci vinduti i chista genti / passavunu pe' frischi , puru li cchiù fitenti / ora su cundannàti mi sentunu friscàri / Iji chi <belli frischi !** *(14)* **i sentivi vandiàri / Fra chisti i cchiù scippati, viri , su' bagnaroti / pecchì fra l'atri furu i cchiù bazzarioti /…Sentendu chisti cosi , jeu mi volìa fermàri / pensandu ca 'ncaniscu ccà lu potìa trovàri / ma l'Abati di prescia calàu 'na scala a piccu / e jeu , mortu i fami, nci fici di caiuccu**

A chi non conoscesse il dialetto *bagnaroto*, benché il senso ambivalente della parola *frischi* sia tutto sommato intuibile per la piega allusiva dei versi , potrà essere

chiarito che nel gioco divertente dell'invenzione di Spinoso quel nome hanno, ugualmente , a Bagnara , i *fischi* e le cose di cui si vuole magnificare la *freschezza*, come avviene esattamente tuttora con le bagnarote quando decantano i pesci che vendono per le strade , scannarozzandosi con una cantilena lamentosa , strascicata ed urlata , che dovrebbe attirare i compratori ed invece , per verità , li frastorna non poco . Se non si sapesse da dove parte il bando , verrebbe da credere che la merce , anziché fresca , sia un intruglio poco men che velenoso e che le chiassose donne ben l'intendano , sciogliendo agli incauti acquirenti un *trivulu* propiziatorio . Ma scherziamo ovviamente , e divaghiamo pure , avvertendo che i pesci di oggi non sono – solitamente – gli aggeggi infernali dei tempi di Spinoso , sono per davvero *frischi* (quasi sempre) , anzi *frischissimi* !

Ritornando all'invenzione del'Autore è agevole constatare come sia ben congegnata ed accorta la pagina di questo *canto* che - come abbiam visto – prende al laccio la gente di mare . Spinoso in questo universo marino continua ad indugiare perché ciò che lo assilla non è soltanto la coscienza delle prevaricazioni e della malizia di *pisciàri , piscaturi , salaturi d'alici...cu atri loru amici* ; la fame autentica, vale a dire l'astinenza dal cibo , imposta dalla miseria della guerra , pur se presa scherzosamente a pretesto e in misura insistita nell'ingranaggio compositivo , rimane un digiuno ben più pressante , un rovello antico di rarissima tortura , che dunque esige una pronta riparazione . Ma come , con quale mezzo ? Oh perbacco , con la voglia di ciò che il mare stesso nella sua sconfinata ricchezza rinserra ! Con la complicità di qualcuno che stia lì , non si sa mai , propenso ad offrirgli l'occasione di addentare la prelibatezza di un *caniscu* , di un pesce brutto a toccarsi ed a vedersi quantomai , ma buono a gustarsi...quanto pure . Senonché l'abate *Conìa* è una guida che va di fretta *(di prescia)* e non intende la segreta bramosia del suo discepolo ; quale disdetta dovere trascinare la pancia vuota e lasciarsi nel gozzo il languore di un desiderio insoddisfatto e così ineffabile ! Come l'imbarcazione possente e sicura avanza nel procelloso mare , così il misero battello , avvinto all'altra da una salda gomena , arranca dietro , ma ahilui, a differenza della prima , è un povero *caiccu* leggero e ...dipendente .

E'una chiusa del *canto* – come si rifletteva – molto efficace , perché sintetica , puntuale ed espressiva , in evidente consonanza colla trama narrativa del tema specifico .

U mpernu novu di Spinoso è pure popolato di **albergaturi , tratturi e locandèri/cu chij belli spicchi di mastri cantinèri... che stavunu ssutterrati sutt'a munzeij i pani / supr'a tri matarazzi incuti i mazzacani...** , è un mondo di ribaldi ed impeciati sempiterni , di vagabondi-scansafatiche ma lesti di mano e pronti ad arraffare , alla prima occasione propizia allora che calcavano la terra , anche le mollichelle degli umani i più derelitti e bisognosi : **...chisti r'u Municipiu su tutti li mpiegàti / - spiegau lu me' Maistru - li mastri cchiù ncarnàti ; / di ogni ben'i Ddiu si jnchìru chisti cani , / a dannu d'i cchiù povari fra tutti i cristiani . / Ora su cundannàti mi stannu a pecuruni / chi mani e cu li peri intr'a stu caddaruni ./ Li nimali cchiù brutti li ponnu rusicàri / e mancu 'a mangiasumi si ponnu cchiù grattàri...** .

Continuando nell'insolito peregrinare Spinoso si imbatte , vediamo un po' : **...Intra na grandi fossa china di braci ardenti / chi cchiù passava u tempu , cchiù si facìa bruscenti , / juntavunu mpacciuti , a scaza e nniricàti , / li mastri di la lèsina ch'eranu ccà dannati ; / cu chisti si cocivanu nta st'autra cucina / i fabbicanti i sola , i ttacci , i cromatina...** ; e siccome non c'è profitto innocente tale da potere lasciare indifferente il nostro infaticabile viandante , ecco che la sua

curiosità sta per ricevere un'insperata ricompensa ; Ohibò , guarda guarda **...Puru lu me' scarparu jà intra era cociutu / e ampena chi lu vitti currìa mi lu salutu . / Mastru – nci rissi jeu – sti scarpi su sciasciàti , / se vi fermàti 'mmostru , jéu li volìa zzippàti . / Mi guardau bruttu e si misi a jestimari : / I sàvini – mi rissi – ti pozzu priparàri ! / e satandu a zzumpafilici rrivau l'atri dannati . / Nui ripigghiammu a strata ch'i scarpi spunduràti...**

°°° *Fermiamoci un po' di fronte a questo scenario in quattro quadri , perché la sua vivacità è indiscutibile , ed il tutto è il risultato dell'estro e dell'arguzia del narratore.*
Le parole chiave sono di pretta marca dialettale bagnarese :
la prima è mazzacani e sta per pietre grosse , sassi di grande volume e consistenza ;
la seconda è mangiasumi e vuol significare prurigine , smania cutanea ;
la terza è ttacci , da non confondere con l'altra che inizia con una sola" t " , plurale di "tacciu" , grosso recipiente solitamente usato per il bucato ; la nostra sta per zeppe , una sorta di piastrine metalliche applicate alle estremità delle suole (esterne) delle calzature , per contenerne il logorìo dovuto al continuo attrito col suolo . Le scarpe dei ragazzi ,in particolar modo,ne erano necessariamente provviste perché le risorse pecuniarie delle famiglie erano così scarse , specialmente dopo la fine degli eventi bellici , che sarebbe stato già un privilegio possederne un paio (non era infrequente infatti vedere grandi e piccini camminare scalzi !) ; era quindi indispensabile che i monelli , adusi ai giuochi di strada e ad impattar le suole " con sfregamenti affini ", calzassero scarpe munite di "armamentari" convenienti che si chiamavano (ma anche tuttora ovviamente , benché non se ne vedano più) , appunto , ttacci ;
la quarta parola indigena è savini o anche savani , ed è il nome che si dà alle scarpe dei defunti ; l'espressione 'nsavanài , pronunciata anche con la " z ", significa riposai , ed è l'equivalente di mi sdarrupài , caddi rovinosamente , e di bbentài , mi diedi...pace !
Questi lessemi dialettali era necessario dire perché , esplicitandoli , risalta la verve ironica di Spinoso , che non si risparmia per nulla nel confezionare le torture più sofisticate , ma nello stesso tempo più calzanti ai suoi dannati : e così chiji belli spicchi i cantinèri & compagnia - che intascavano allegramente dai loro clienti intorpiditi dal vino e dalle altre sbobbe - ora languiscono in un grande giaciglio che sarebbe delizioso ed invitante se avesse i suoi ordinari componenti , ed è invece un supplizio unico e indicibile , perché ha per coperte un arredo di munzeia 'i pani che opprimono e non possono essere mangiati , e per materasso uno strato di piume soffici come le pietre di conveniente...calibro ; e così gli impiegati comunali - che esigevano regalie per compenso dei loro incomodi, scorticando la paziente attesa dei cittadini soggiogati dall'usanza - ora se la passano a sperimentare sulla loro pelle, e senza potere trovare riparo né antidoto di sorta, quella stessa prurigine di ortiche che imponevano ai malcapitati col campionario di immaginabili soperchierie ; così i calzolai e i mastri i' ttacci e cromatina e consimili , tutti senza scampo , senza potere avere ai piedi neanche il più umile prodotto delle loro mani , tutti anneriti come malombre e per effetto , non della tintura dei loro lucidi e scatolette , bensì dei tizzoni ardenti e delle braci su cui zompano nell'ansia di un impossibile refrigerio,essi che in vita avevano attaccato rinforzi e zeppe sotto suole finte imbottite di cartone ; così il mastro scarpàro – che il cliente Vincenzino scorge all'improvviso , perduto nella sua pena e solitario – ne ha tempo di accalorarsi e di

avvampare più di quanto non stia cuocendo nel suo brodo ! Chi glielo avrebbe detto mai che sarebbe stato provocato perfino nella piena stagione del proprio arrostimento ? Che sfizio andare a sfotterlo in sì fatal momento ! E allora , se un intruso si avvicina per chiedere un rattoppo delle scarpe spundurate , niente zeppe e né rammendi , per un canchero di stizza ! Dei calzari è quello il punto , e fatti giusti per un buon seppellimento ! °°°

Nell'altra *timpa* la legge del contrappasso è riservata ad una categoria di dannati del tutto speciali . Lasciamo la parola al nostro esploratore : **…Così nta chista timpa chi danna li latruni , / fabbricanti di roba , tomatici e buttuni , / chi teni nta lu gelu li sarti e li mercèri , / li vindituri i robba , li mastri custurèri , / trovammu misi 'n fila na murra di rannati , / senza nenti 'n coju, di friddu risinàti . / Nu forti ventu friddu , vera nivarra i 'mbernu , / fragellava 'ncuntinuu chist'animi di 'mpernu , / c'avivunu a restari pe' uri jà mpalàti , / comu chij chi ccattunu , ca tessera, i patati . / …Quandu veniva l'ura passavunu nta 'mpratu / undi da li diavuli ognunu era scorciatu : / nci cacciavunu a peji a forma di giacchetti / e puru di cazuni , gilecchi e cazunetti . / Pe' chisti , jeu lu cunfessu , pietà no ndi provai , / li mani , a jù spettaculu , po' preju mi stricai , / ca non ndamu a sperdìrì ca puru sti birbanti / mbeci mi ndi vèstinu spogghiàru a tutti quanti …**

Ma in un posto come quello le sorprese buffe neanche possono mancare ; e il nostro simpatico passeggero le sa affrontare col piglio della immaginazione faceta ed esilarante . Seguiamolo perciò , dopo che ha finito di compiacersi maliziosamente della sventura riservata a *sarti e custureri* , così abili a confezionare , in un sol colpo , vestiti e alleggerimenti : **…Lu preju pe' pocu nto cori mi duràu , / ca cu si l'aspettava , nu guai mi capitàu ! / Certu cacchi spiuni nc'eppi a ssiri , / se no a ji diavuli cu nci l'aviva a diri / Ca passàru vinnt'anni , pur'eu , ma i mala gana , / 'o masrtu , a custureri , ìja na misata sana ! / U fattu certu è chistu ca nda quattru e quattr'ottu / volivunu r'a me peji mi fannu nu ccappottu ; / e morti di lu spagnu ndi misimu a scappàri , / avanti di nu diavulu chi ndi volìa cchiappàri**

°°° *Anche qui parole proprie del dialetto sono così bene assortite nella narrazione dell'episodio , tanto da lasciare il dubbio se sia la vivacità dell'invenzione l'elemento che dà valenza espressiva a quelle , o viceversa : robba è , qui , sostantivo di stoffa, il comune ingrediente per fare vestiti , parola affine ma di senso affatto diverso da quello di roba ,verbo* di *robàri , che vuol dire rubare , sottrarre ad altri una cosa ingiustamente ; tomatici è il plurale di bottone automatico , curiosa elisione di ciò che nella buona sostanza sarebbe causa di inutile ridondanza (bottone) e di …complicazione fonetica (au) ; di friddu risinati è un modo di dire che esprime un disagio fisico ancora più intenso dell'essere intirizziti per il freddo , significa soffrirne di brutto ; lu (o u) preju è la gioia o il piacere ; i mala gana significa malvolentieri ; custurèri è il sarto che imbastisce ; lu (o u) spagnu è lo spavento o la paura .*
Si consideri pure che il viaggio di Spinoso si sta compiendo in tempo di guerra , che è come dire in tempo reale . Non è quindi per caso che il narratore inventa , assegnando ai mastri custureri et similia una condizione appropriata ,uno spiegamento di forze in piena regola e su tutto il fronte…, in fila , ordinatamente seviziati , ma con calma: il supplizio dovrà essere centellinato in emergenza ma pure in abbondanza , passando prima per le forche caudine riservate ai tesserati e poi provando a profusione… °°°

In codeste orribili *armacère* soffrono le speciali pene dell'inferno anche **…i giardinàri / jettàti a panza 'nterra cu tutti li cumpari / curcàti longhi longhi ,**

'nfangàti , llatriati / avianu i loru corpi mentùtu rradicàti... e , ancora andando avanti , **...pastàri ccà nci sunnu , durceri e mulinari / e , capi di sta razza , non mancanu i furnari . / Comu i bastasi i cozzu , portanu supr'e spaji / casci , baulli e sacchi pisanti e randi assaji , /così l'animi brutti jettàti nta jù locu / 'n quintali d'oru finu portavunu , e dicu pocu . / Tutta sta gran ricchizza ognunu s'affannava / e di 'npuntuni a n'autru , 'ncuntinuu , 'a carriava : / ffamati e nniricati , sicchi cchiù di la morti , / battivanu , pietusi , 'na filarata i porti / chi eranu murati e non s'aprianu mai / davanti a ji ricchizzi , davanti a chij guai . / Comu m'avvicinava mi parru cu 'n dannatu , / lu Mastru mi teniva e mi tirava i latu , *(15)* / e vozi mi nci spiju pecchì così faciva , / mentri Danti , 'nto 'mpernu, cu tutti discurriva . / < E' ca 'stu 'mpernu novu è macariatu assai > / m'issi < E no è bonu tu 'n pratica mi l'hai , / chisti dannati novi hannu la vucca lorda , / e rinnu parolazzi , se tu nci runi corda . / N'esempiu (ti ricordi ?) tu rezzi jù scarpàru / chi 'nta la fossa soi rrustiva paru paru > / ma jeu , chi non cririva , provai cu unu i chisti , / chi di mali paroli ijnchìu maronni e cristi . / Lu vecchiu , a chija vista , così m'amminazzau : / <Si peju i san Tommasu ...> e cchiù si ndi calàu /.**

Anche questi versi rivelano l'arguzia e l'abilità dell'Autore. Questi dannati , come i *bastasi i cozzu* , avanzano senza meta apparente e arrancano sotto un peso immane , che un tempo era stato il propellente motore della loro fatica ed ora è materia sola , unica e cruda , del loro patire ; si comprende bene perché , al là della rappresentazione fosca che ha radici nella stessa narrazione poetica dantesca , Spinoso attribuisca a questa particolare schiera di peccatori l'indole degli infuriati sempiterni e dei bestemmiatori irredimibili ; se l'ingordigia dell'accumulo e dell'avere è divenuta , ora che si è fatta peso e causa di affanno ,un tramite senza fine e , perciò , un grimaldello incapace di aprire qualunque forziere , ciò che ne rimane è la disperazione , il concitato imprecare , la bestemmia che ha sopravanzato finanche la bestialità ; si immagina quanto curioso possa essere l'effetto di così singolare visione per il discepolo del maestro Conìa , che per l'appunto si incuriosisce e si avvicina a quei forsennati . Ma la Guida saggiamente lo distoglie , e non a parole ché non sembra proprio il caso , bensì col gesto , cioè *tenendolo e tirandolo di lato.*

La conclusione di questo canto ci consente ulteriori spunti di riflessione sul valore intrinseco della composizione spinosiana . E subito avvertiamo quanto l'asserzione possa apparire contraddittoria rispetto a ciò che si era constatato poc'anzi , parlando del filone , per così dire , giocoso del versificare in vernacolo . In realtà la parlata bagnarese , come avviene per tutti i modi di dire dialettali , manca del supporto di regole stabili , vale a dire di norme ancorate ad una disciplina grammaticale , morfologica e sintattica che sia condivisa da tutta la comunità locale e tale , perciò , da potere ambire al riconoscimento di un *corpus* lessicale omogeneo,di uno strumento espressivo compiuto e intangibile , quindi formalmente ineccepibile . Le regole del dialetto mutuano da quelle della lingua madre , cioè italiana , nel senso che ordinariamente si rifanno al modo in cui si articola la costruzione del dire nazionale . Ciò che varia sensibilmente è invece la pronuncia che , non di rado , assume – soprattutto nelle parole dialettali indipendenti dal lessico principale – una consistenza fonica tale da non potere essere resa fedelmente con l'uso dei consueti segni grafici dell'alfabeto ufficiale . Le cose appena dette furono , con altre parole , considerate dal nostro Spinoso , il quale non mancò di osservare puntuamente come questo limite congenito della parlata bagnarese (e del dialetto calabrese in generale) si riveli , evidente , nel momento in cui si passa dalla parlata (orale) alla forma scritta : **<<...Provate a scrivere,tanto per fare un esempio** – Egli dice nel corso di una

documedntata , semplice conferenza tenuta il 29 giugno 1946 nella sede dell'Unione culturale bagnarese , che fondò col concorso di altri giovani del tempo – **la parola "quello" >>** ; innanzitutto fanno difetto i segni grafici che traducano l'autentico suono di *chiju* , che noi in verità ci industriamo a modellare facendo ricorso ad una o più lettere *jota* (e chi più ne ha…più ne può mettere !) ; questa pronuncia,che si avvicina – così perlomeno a noi sembra – al suono della *elle* molle della lingua nazionale francese (!) , non sarà mai fedelmente volta per iscritto, sia perché non ha l'ausilio di una lettera o di un segno alfabetico appropriati, sia perché non altri che un *bagnaroto* è capace di dare la *modulazione* , affatto speciale, con la quale pronuncia *chiju* e ogni altra parola avente la doppia consonante *l* (*marteiju , cappeiju , gureija da budella , scappeij per scalpelli* , e così via dicendo) , sia perché il curioso – quando ha finito di arrabbattarsi nei meandri della lingua dialettale – ha scoperto che (sono le parole di Spinoso) **<<…nella vicina borgata di Pellegrina pronunciano *chiru* e , un po' più a nord , i palmesi dicono *chiddu* , che è una pronuncia vicina , ma non uguale a *chiddu* di Reggio e dintorni . E ricordiamo ancora il *chillo* di alcuni paesi interni , ed il *chigju* di Nicotera e di altre zone del Catanzarese… >>** . E più oltre , nel corso della stessa conferenza , Spinoso osserverà con l'evidenza e la puntualità degli esempi inconfutabili : **<<…Per arrivare a certe sfumature fonetiche la grafia , con i segni ufficiali che abbiamo a disposizione , non regge , non ci accompagna . Provare per credere . Cercate di scrivere , amici , e senza ridere , i nomi *hàhalu* , *hjurapànnu* , *hjatu* , *foshra* ; i verbi *brahàri* , *hahàmiari* ; gli aggettivi *hiurutu* , *sbrahaliatu* e cento altri ; vi convincerete che , solo approssimativamente , si può rendere,per iscritto , la loro pronunzia… >>** *(16)* .

E' vero pure però , ed è un dato di esperienza , che tanti modi di dire bagnaresi – come le parlate popolari in genere – conservano in alto grado l'efficacia espressiva del motteggio , il frequente ricorso alla massima proverbiale e all'asserzione saccente e spicciativa ; sono modi di dire che hanno ricevuto condivisione sociale e intrinseca autorevolezza a causa del buon senso comune e della sapienza popolare che li invera , rendendoli per ciò stesso immutabili e , dunque, presenti colla tradizione orale e sentenziosa . *ECCU-CCA' , PARRAU 'STU STROSCIULU ! U SPERTU PARRETTERI* : ce lo sentiamo spifferare alle orecchie il fatale soffio del criticone paesano . Ma lo tolleriamo di buon grado , perché – intanto – è inoffensivo (non porta raffreddori…) , e poi perché fa comodo al nostro argomentare ; l'espressione o modo di dire appena menzionato contiene in sé , infatti, tutti i concetti che ci siamo affannati a spiegare con scialo di tante parole e sta proprio a significare colui che è aduso a *sputare sentenze* , chi è un *perditempo* , un tizio che – è l'altro dire efficacissimo , esauriente e definitivo , che merita quindi di essere…detto per intero – è *unu chi non quagghja* .

Ma ci accorgiamo che , ancora una volta , la grande versatilità di Spinoso ci ha trascinato , come si suole dire , fuori dal seminato . Torniamo perciò a spigolare nel suo campicello ben concimato . E vediamo che l 'epilogo del canto (lasciato poc'anzi , per questa digressione) svela altri non secondari motivi ispiratori della sua arte : lo stesso *'MPERNU NOVU* non è una composizione estemporanea , un capriccio della mente ed un'elaborazione soltanto fantasiosa dell'Autore . Egli , innanzitutto , si è imposto un canovaccio , che svolge con criterio di continuità, onde il tessuto narrativo rivela l'indole unitaria del progetto originario della composizione stessa ; sono evidenti i rimandi – come abbiamo visto , riproponendo taluni passi autentici dell'opera – ad *episodi* o *personaggi* nei quali Spinoso , nel suo andare per i luoghi infernali , si era già imbattuto ; in questo canto riguardante la folla dei tanti furfanti bollati coll'onnicomprensivo anatema dei *bastasi i cozzu* , il poeta – come

abbiamo visto – non sa resistere alla tentazione della curiosità e , indifferente all'accortezza dell'abate *Conia* che *lu tenìa di latu* distogliendolo dalla confabulazione , si avvicina ad uno di quei dannati , dal quale puntualmente è bersagliato con una gragnuola di improperi e di bestemmie . L'intontimento è un castigo più che meritato per il discepolo ribelle , che difatti rimane senza fiato, ma con l'udito ben desto , tanto da potere sentire l'affettuoso rimbrotto della sua *Guida* , che lo ammonisce rammentandogli l' effetto negativo della disobbedienza , sperimentato già per via dei propositi espressi dallo *scarpàro* di vecchia conoscenza , e – con una punta di amabile vena ironica – gli rammenta ancora meglio la testardaggine dovuta all'incredulità , più perniciosa di quella notoriamente attribuita , per fonte evangelica , a *san Tommaso* . In definitiva , con il curioso *Vincenzino* , il maestro *Conìa* non può che essere clemente , perché la *debolezza* del discepolo , a fronte dell'altra dell'apostolo di Gesù , non è che un peccato veniale , tout court risibile…!

Peraltro , di strada ancora ne deve fare ancora , il rampollo di *Conìa* , e la curiosità non meno che l'incredulità si potranno svagare altrimenti ; e trova modo di imbattersi presso un fiume **...furiusu , / nu ghjiumi d'ogghiu finu , di vinu sapurusu , / chi si calàva provuli , satizzi e suppestrati , / arenghi , piscistocchi , alivi a tunnellati . / Nzomma nu ben'i Ddiu c'a fami mi sdunàu , / chi di sputazza a vucca tutta mi l'allagàu / …Chista chi nda 'stu mari vidìmu 'brancicàri / esti 'na razza brutta , chija ri putigàri . /…Chistu spegàu u Maistru , ed eu m'arricrijiài , / virendu i putigàri 'mprascàti nda 'sti guaji . / Ricordattillu sempri , populu chi soffristi , / chiji chi t'affamàru furu pe' prima chisti . / Jeu non mi sperdìa , e 'a testa nci pistài , / cu' cucchij e provuluni chi jià stessu pigghiài . / Anmenzu 'a 'sti rannàti parenti ti vidìa , / e a chisti , chi cchiù rrossi , u còcculu ruppìa …**

E' come dire : *santa pacenza , quando nci voli,nci vo' !*

Lo sdegnato *Vincenzino* la versifica così bene la sua vendetta , che le teste dei più ingrati fra tutti quei disgraziati sembrano stare tuttora bendate e…rosse (o rotte , fa lo stesso) per la raffinata selezione dei corpi contundenti , appunto *i cucchij cchiù rrossi* (i più grossi , fra tutti quelli che aveva a disposizione nei paraggi ! E tutti , coscienziosamente selezionati , da riservare a certi suoi parenti !…) .

Lascia , comunque , gli sventurati col benservito , e arriva finalmente **…all'urtimu scaluni , / undi sunnu dannati , tra i latri , li latruni . / Si sentiva, 'ccoranti , nu fetu di fumèri , / si capisciva subitu ca nc'erunu vuccèri / …/ Comu 'nta lu parmentu , a tempu ri vindigna , / si scafazza 'a recìna chi pòrtunu ra vigna , / così agnei e crapi , voij e muntuni / pistàvanu 'sta genti jettata a pecuruni ; / currivanu , satavanu , facianu a cugghiunella , / parìanu ca nci ballanu r'a 'ncoiju 'a tarantella . / Fu tanta ' a cuntettizza chi eppi a jiù mumentu , / chi mi misi mi ballu pur'eu tuttu cuntentu , / e scappisài pur'eu , 'mbiscàtu ch'i nimàli, / 'sti cani chi , pe' sordi , ngrandìru i nostri mali . / Va bbeni ca 'mprascài pur'eu 'nta porchèria / e pe' nu misi sanu di chiju fetu fetìja , / ma eppi u piacìri ca tinni sutt'e peri / a tutti pari pari , 'sti latri di chijanchèri / …li propappù r'i voij , li crapi vecchi e spatti , / ndi li vindìru a nui pe' viteijuzzi 'i latti / …E sparti 'a 'sti carogna l'avivamu a pregàri , / e se volìamu carni , u prezzu avìa 'nchianàri . / Oh chi mmi si li 'nchiànanu , rich'eu , pe' Marturana,/ no furu mai cuntenti 'sti figghi ri …suttana**

°°°*Milla , don Vincenzo . Che bordata !*
Certo è che v'hanno fatto di brutto incavolare !
E , magari – su , non svicolate – un presente di complemento gli avreste volentieri

riservato , riandando – come vi sarà pure accaduto – alle loro beccherie coi forconi dei vaccini sacrificati , appesi in cima come trofeo di battaglia . Solo che il dovere della compostezza , poi , sai com'è ? , un po' così un po' cosà...
Dite la verità , don Vincenzo , ci abbiamo " azzeccato " !...

E , del resto ,come gli si potrebbe dare torto ? Egli era partito verso il rione Canneto in cerca di qualche indivia ("misi-misi") o "simenza" da mettere sotto i denti , perché "ra fami spachiàva"; e visto che forze occulte lo trapiantano all'improvviso in un mondo da tregenda, in chi altri avrebbe potuto imbattersi,se non fra gli affamatori (suoi e del popolo) ? Dunque,sotto con le sevizie le più sofisticate...! Pure lui con le sue bombarde le più "tonitruanti " !... °°°

Ora però il viaggio sta per concludersi , e c'è l'ultima tappa che riserva qualche altra piccola soddisfazione : **...Doppu chi tanti mali vittimu cundannati , / pe' 'na traccia schifiusa minammu li peràti ; / 'e lati di 'na strata , nfilèra jià 'mpalàti , / nc'erunu supr'a petri l'urtimi dannati : / statui di focu ardenti , torci jumati a jornu , / stàvanu fermi a ddritta , suffrendu jù talornu . / - Figghiu , 'a manu i Ddiu viri com'è putenti ? / tutti 'sti torci vivi furu ji delinguenti / chi l'acqua 'nto martàru pistandu s'arricchìru / e cu li mali 'i ll'atri ri sordi si jinchìru . / Su' chisti i farmacisti.... / 'Na purga i sali ngrisi , 'nu cocciu di linusa,/ 'na stizza r'acqua lorda pe' la genia stemmusa , / pe' chisti erunu oru , gioelli 'mbrilloccàti , / e volianu sacchi , munzejia ri docati ...**

Ecco , i due sono giunti al capolinea : **Mentri nui caminàvumu lu mpernu mmalumbràu , / e nu refulu ri ventu lu mundu 'mpurvaràu . / L'abati cuntra ventu la tonaca japrìu , / e pe' l'aria ,volandu , 'a 'n corpu si ndi jiu ; / si n'd'jiva terra terra , così 'n volu u cchiappài , / e mpreccicatu all'anchi jieu puru volìai ./ Chjiu chi vinni roppu no saparria cuntàri , / sacciu ca 'ndi trovammu supr'a du' pestricàri . / ...Quandu toccài la terra , mbujiatu e lardijatu , / lu Mastru 'nu Te Deum ri mia volìa cantatu , / ma cchi , ca di la ucca lu jiatu nun nescìa , / e chjiu cantu 'i grazia 'n lamentu mi parìa ! / ...Riposàti chi fummu , sthricandu a panza sutta , / passammu 'nu pertusu cchiù shtrittu ri 'na grutta . / << D'u 'mpernu , figghiu caru, viristi la rovina , / ora , cu amuri i patri , ti fazzu 'a romanzina : / cerca pemmi si' onestu , non fari malazioni , / teni a strata giusta e fuji i tentazioni . / Di tutti ji rannati sempri t'arricordàri , / così non fai piccati, così non po' sgarràri , / così puru ti teni a scornu i tutti chijj >> / rissi , e, nescendu all'aria , rivittimu li stijj .**

Come si può notare dopo questo lungo resoconto di viaggio , l' abilità e la verve di Spinoso sono tutte nell'avere saputo coniugare la fervida fantasia con la vivacità dei modi del dire dialettale , e nell'avere incastrato queste due importanti componenti dell'esposizione descrittiva in situazioni contingenti assai curiose ed esilaranti , stemperando con l'ironia l'oggettiva sgradevolezza degli eventi , cui – leggendo i versi – assistiamo . Non v'è dubbio infatti che, a guardare,attraverso la lettura,le scene di gente che patisce col soprappiù di uno che pure le si accanisce contro aggiungendo un supplemento di sevizie ,noi assistiamo ad uno spettacolo di cui tutto si potrebbe dire meno che esso sia piacevole e,insomma un bel vedere,quand'anche le vittime di tanto accanimento fossero le più spregevoli moralmente parlando .

Ma l'ironia ed il gusto dell'invenzione paradossale non sono il solo risultato che appaga , giustificando tutto il divertimento , come si vedrà .

Siccome siamo arrivati agli ultimi versi , vi indugiamo ancora un po' e prendiamo proprio l'ultimo , che si chiude con una vera e propria locuzione : *rivittimu li stijj* Essa , non v'è dubbio , si rifà alla stessa chiusa del canto di *Dante* . Solo che , col

dialetto e con il personale affanno , Spinoso dà un accento tutto particolare alla sua riemersione , al suo ritorno alla vita di questo mondo .

Rivittimu li stijj , più della corrispondente espressione in lingua italiana , ha il senso non delle cose celesti , vuol dire esattamente provare una sensazione dolorosa , sgradevole , di sofferenza fisica .

Secondo noi , Spinoso , usandola in quel punto e a conclusione di un'odissea di fame , l'ha intesa giusto in questo modo , cioè nel significato dialettale . E con la riemersione all'aria di questo mondo - ci ha voluto dire , in punta di malizioso ammiccamento - la condizione dei mortali non è meno penosa di quella degli inferi : così è la vita al di qua dello steccato , considerando il tutto – s'intende – nelle dovute approssimazioni , essa è fatta di croci (e , sia pure , di qualche delizia) e questa è la portata semantica del detto *vitti i stijj* (o del suo ripetitivo *" rivitti "* , che rinfocola la visione di prima , col suo attestarsi una seconda volta) , cioè un modo allusivo , che non evoca uno stato di beata contemplazione , ma una sensazione , acuta ed improvvisa , di dolore fisico e...terreno.

Insomma , traducendo le intenzioni di Spinoso con il suo vocabolario , egli ci ha ricordato che *ri chistu focu partìu , e 'nta 'stu stessu focu tornàu* .

E *Conìa* ? che c'entra lui , ch'era già morto verso la metà dell'800 ? Perché è innegabile che Spinoso lo accomuna nella *" visione stellare "* . Ebbene , sì ,c'entra ! Il *Maestro* galatrese , da *Padre Saggio di santa madre Chiesa* , è *Guida e Protettore* di *Vincenzino* e , collo speciale lasciapassare di cui è provvisto , deve condurre il discepolo fino al *Canneto* , dove – a scorno del consolante viatico delle *due pestricare* appena razziate – l'ha dovuto pur sempre *depositare* . *I stijj* le vede pure lui , ma – LUI BEATO E GUIDA – appena condotta in porto la missione , se ne torna fra le altissime *Sfere Celesti* , ed il riverbero di quel genere di stelle gli rischiara semmai la mente , invogliandolo ad un empito di commiserazione .

E' un arzigogolo ?

Sarà pure così , ma a noi piace osare , forse trascinati dall'intrigante ironia di Spinoso , che spinge il lettore a giocare a sua volta . Ed a fantasticare in concorso! E a tentare l'ulima carta seguente , che era rimasta coperta , fra tutte le altre distribuite : versificare in rima è una sorta di condimento che ,quando è bene assortito, dà sapore alla pietanza ; se l'assonanza è felice e spontanea ,è come se la sentissi nel palato,tanto è gustosa ; se invece è stiracchiata e banale , è come se un peso ti opprimesse lo stomaco e ti...spoetizzasse ; le due opposte sensazioni , provocate dall'antitetico valore dell'accordo sonoro, ci portano a concludere che il verso a rima o è naturale o non è un verso , tutt'al più ne sarebbe un sottoprodotto .

Tutto questo preambolo , che non ha pretesa didattica né tantomeno quella di una rivelazione dommatica , intende invece , più semplicemente , fare capire che , nel modo in cui lo abbiamo spiegato , sentiamo noi il verso quando lo leggiamo in rima ; lo stesso preambolo ci serve , altresì , per giustificare che , secondo questo stesso nostro sentire , Spinoso ha composto rime non tutte felici e spontanee , ma moltissime azzeccate , fluenti e fedeli allo spirito corrosivo che permea di sé la parlata e le espressioni saccenti del dialetto *bagnaroto* ; tanto per fare qualche esempio , noi sentiamo spontanei e felici i versi con la rima (completi , ovviamente , delle altre espressioni verbali e dei concetti che li integrano)*...sarmùra...seportùra ; ...alici...amici ; ...cornuti...sturduti ; ...friscàri ...vandiàri ; ...piccu...caiccu ; ...pani...mazzacani ; ...pecuruni...caddaruni ; ...nniricàti...dannàti ; ...cucina...cromatina ; ...siasciàti...zzippàti ; ...dannàti...spunduràti ; ...latruni...buttuni ; ...rannàti...risinàti ; ... 'mpalàti ...patati ; ... 'mpratu...scorciatu; ...giacchetti...cazunetti ; ...gana...sana ; ...ottu...ccappottu ; ...llatriàti...radicàti ; ...affannava...carriava ; ...morti...porti ; ...mai...guai ; ...lorda...corda ;*

...scarpàru...paru ;...suppestràti...tunnellàti ; ...sdunàu...l'allagàu ; ...m'arricrijiài...guaiji ;...pistài...pigghiài ; ...vidìa...ruppìa ; ...fumèri...vuccèri ; ...muntuni...pecuruni ; ...cugghiunella...tarantella ; ...spatti...latti ; ...jornu...talornu ; mbrilloccàti...docàti ; ...mmalumbràu...'mpurrvaràu ; ...cchiappài...voliài ; ...cuntàri...pestricàri ; ...lardiàtu...cumbiàtu ; ...rovina...romanzina ; ...chijj...stijj .

Una della tante sorprese che è venuta a galla grazie alla cordiale disponibilità del ragioniere *Francesco* (fratello – lo ricordiamo – del poeta) conferma ancora una volta la continuità del progetto compositivo che l'Autore aveva in testa prima di accingersi a scrivere , come già dicemmo .

Il poemetto "infernale" (*'mpernali*) , nell'immaginazione di Spinoso , lo vede vagare all'inizio del viaggio – ne abbiamo già detto – per i paraggi del paesano rione *Canneto*. Cosa lo spinge fin là ? Niente di più terrestre e di più naturale ad un uomo che sta sentendo i morsi della guerra e , quindi , della fame . Vincenzino va cercando qualcosa da mettere sotto i denti , mica sente i richiami altissimi dell'altissimo *Padre Dante* , lui! Ed è sulla vitale necessità del mangiare che si muove tutto il suo affanno, è su tutto questo filo conduttore della sopravvivenza che si dipana il suo fantasioso viaggio verso gli inferi , dove poi , memore delle *carognate* che ordivano i vivi in terra , si rifà con tutti gli interessi , conciandoli per benino , come si è visto . Perché il suo vero risentimento che lo ha mosso nel lungo *viaggio per fame* è contro *"gli affamatori del popolo"* .

Senonché questo viaggio trasumanante di *Vincenzino* non sarebbe finito qui , ove la vita , che arride comunemente su questa terra , a lui non fosse stata negata in così breve tempo . Egli aveva già scritto i primi quattro canti del *PURGATORIU NOVU* , quando , con ogni evidenza , arrivò il momento di non potere più amare con le virtù della sua intelligenza . Aveva lasciato perciò questi ultimi brandelli dell'anima dilacerata , ma pure così sorridente e gioiosa , tanto da invogliarci a parlarne .

U Purgatoriu Novu è già un titolo invitante per l'indole lieta di Spinoso , il quale non si fa pregare due volte per tirare dalla stessa parola il significato più recondito , ma in definitiva più vero e più naturale . Certo , il *purgatorio* è il luogo di espiazione delle colpe terrene veniali , del pentimento e dell'emenda, della purificazione dell'uomo peccatore e credente .Quindi è una cosa abbastanza seria, e non ci si scherza...Spinoso però si è messo a giocare , prendendosi una patata bollente , quella stessa che *Padre Dante* aveva saputo maneggiare da par suo . Cosa fare , dunque ? Giocato aveva con *'u 'mpernu novu* ? E lui continua a divertirsi con *'u purgatoriu* , che diventa un luogo cui , molto realisticamente , si accede innanzitutto per purgarsi, letteralmente per prendere una purga , che serve a mettere in ordine l'apparato confacente del corpo umano . C'è *Conìa* che somministra alla bisogna ed un bel prato verde invitante , dove si può fare tutto l'indispensabile , riparandosi discretamente dietro una *timpa*...

Ora tutte queste cose , dette in tal modo , per quanto sia stato evidente lo sforzo di porgerle con ironia , sembrano nondimeno gratuite e soprattutto sconvenienti . Non è così invece – lo assicuriamo – quando si saranno letti i versi di Spinoso , perché quell'atto fisiologico non è fine a sé stesso , è l' atto necessario , propedeutico all'iniziazione : l'alleggerimento apre a *Vincenzino* , se non le porte *du Paravisu* (che avrebbero potuto apparirgli semmai per salto) , quelle della sua vera rinascita fisica e materiale . Non era partito dal *Canneto* in cerca di un misero stuzzichino che placasse la sua fame nera ? E là , in Purgatorio, dopo gli appropriati preliminari , cosa gli succede ? *Simply Naturally Perfectly OK !* , direbbero gli inglesi . Compare un angelo che gli stampa in fronte una D per sette volte , le sigle dei sette *DESIDERI* , che stavano per essere a mano a mano esauditi e che , se non

fosse sopraggiunta la fine , sarebbero stati soddisfatti , e tutti a scorno di quell'antico, quasi forzato digiuno portato dalla guerra e dalle distruzioni . Nei primi quattro canti, leggeri e affabili , fra un sorriso e il gioco corrono i versi ad una tavola imbandita di leccornìe e prelibatezze , e *Vincenzino* – come dice lui – *si ricrìa...a menzu chistu bbeni i Ddiu* , assopendosi nell'appagamento di un diletto che perdura , con la sua memoria... *(17 e 18)*

Queste notazioni ci sembrano nondimeno marginali nella trama essenziale del discorso che si intendeva fare , e alla quale quindi si ritorna per ribadire (con l'avallo di un rilievo critico finale che a noi sembra pertinente e condivisibile , leggendo gran parte dell'opera finora edita) , il concetto dell'unità dell'ispirazione dello scrittore . Noi lo traduciamo così : *ogni volta che Spinoso scrive – poetando , raccontando , imitando , novellando , componendo per la scena ed , anche , fantasticando dialettalmente – un filo conduttore cuce tutto l'ordito , conservandone la preziosa filigrana* . Le parole sono poca cosa , ma di esse abbiam necessità per potere mostrare a chi ci ha finora ascoltato ciò che traspare dalla splendida fattura : *il dolore , la sventura, le ingiustizie ,la stessa sfortuna che sembra accanirsi perfino contro la vita innocente , sono le stimmate di una condizione che è il punto di convergenza di tutte le incommensurabili miserie umane , ma nella speranza e nella carità del cuore , cioè nella fede in un Dio giusto che provvede a tutti e di tuttie le creature indistintamente conosce virtù e demeriti , averi e povertà , chimere e ingiustizie e infelicità, dunque nell'aspettazione di questo Dio misericordioso ed universale , è la risposta di tutti i perché dell'esistenza umana .*

Viene una profonda ragione di turbamento leggendo le ultime righe del *Diario* , ed una tristezza che lascia costernati al pensiero che un uomo come Vincenzo Spinoso , tanto amante in vita e così traboccante dei doni fecondi della vita , abbia perso la sua , e in così breve tempo .

22 dicembre 1943

E' " Calabrisella " , che mi attanaglia : un giornale d'arte che io vorrei creare , ma i tentativi , fino ad oggi , sono morti sul nascere . Non ho i mezzi ; le tipografie non mi possono aiutare .

I giornali che ci offre la Calabria sono veramente miseri . Potessi trovare i mezzi per lanciare la mia Calabrisella !

10 gennaio 1944

Ho riunito dieci poesie dialettali di attualità e tento di pubblicarle in un volumetto dal titolo MUZZUNI . Ma è da vari giorni che sono in cerca inutilmente di un editore . Nessuno ha carta , nessuno ha volontà . Tutto muore !

19 giugno 1944

Nuovi amici sono alla mia giornata : amici modesti che mi sono cari : tante volte sento rabbia per la loro devozione e per il rispetto verso di me . Ripenso agli altri lontani : penso spesso ad essi ed alla loro sorte : Rocco Calabrò , Rocco Richichi , i fratelli Melluso , Fondacaro e tanti altri conosciuti e sconosciuti .

25 giugno 1944

Mi guarda coi suoi occhi strani e poi sparisce d'un subito . E' stato un amore senza parole questo . Improvviso e veloce come il volo di un uccello strano . So appena il suo nome e ricordo i suoi occhi . Sara ! Arbusto di felce , che avvampò

alla fiamma dell'amore , un essere in aspettazione , chiuso in una prigione dorata . Ne è uscita per un momento e s'è smarrita ; vorrebbe perdersi , per non tornare ai suoi secondini .

Sara , lo so ; ma non è possibile , non è possibile . La vita è penosa tanto . E allora ? Nulla , nulla . Contentiamoci di un ricordo . Tenue come un velo , dolce come una vita non vissuta.

9 luglio 1944

La spiaggia : sole , carne , acqua . E i sensi che s'appagano : Via Marina : donne , uomini , occhi scrutatori : E i sensi che ci umiliano . Com'è bella la vita dei viventi !

19 luglio 1944

A me delle donne parlano solo gli occhi . Vero , Mela ? Melina da Palmi.

30 luglio 1944

Gli occhi ! Accidenti ai suoi occhi ! Sono spilli , son calamite , sono tizzoni che bruciano . E scuotiti , parla ! Dille parole d'amore , dille parole di odio : non la guardare soltanto con gli occhi . Guardala nelle carni sode , impastala nelle tue mani , Vincenzo , scuotiti ! Lascia perdere gli occhi !

2 agosto1944

In chiesa a sera per lei . Spesso . Da fesso . Perché ? Gli occhi ! Se potessi , glieli strapperei , per averla ad accompagnare per mano , per tutta la vita . Ma perché?

15 settembre 1944

Andata : anche lei , anche i suoi occhi ! L'estate muore . Addio ! Rondini, addio ! Melina , addio ! Addio , occhi di lei !

4 ottobre 1944

Mille lire , nella mia vita ! Mie ! Strano . Le ricevo oggi dal prefetto di Reggio . Mi scrive .

" Lei darà lustro e decoro alla nostra terra di Calabria ". Come ? Se non sono che uno schiavo, se sono infelice , se sono niente ! *(17 e 18)*

12 ottobre 1944

Esce OFFERTA : sette poesie mie. Cento copie per gli amici , che non sono neppure la metà .

25 ottobre 1944

A quasi un anno di distanza sputo nuovamente sangue ! E' il segno della morte che avanza .

" Sarà l'amore che invano cercammo ?
O la morte ? "
La morte !...
E' la mia morte !

27 ottobre1944

Oggi ho licenziato MAL DI CALABRIA . Dieci novelle , che attendono un

editore .

Presto riprenderò CARMELA ZIVILLICA . Voglio finire questo scritto , prima che la morte mi finisca !

Ci riuscirò ?...

ooo

Ci riuscirà . Ma il libro lo pubblicherà , più tardi , parecchio tempo dopo , suo fratello...

La relazione finisce con la lettura (n° 11) del ritratto

CECCO (CICCULANU)

Sei buffo ; ma sei felice !

Un'angelica giovanetta condannata all'immobilità delle membra, guardando la tua effigie e sorridendo appena, d'un sorriso amaro e sbiadito, ha esclamato: - Beato lui !...

Di te, più che la bocca equina, ridono gli occhietti a mandorla, quegli occhietti che spariscono quasi fra le rughe e le folte arcate sopraccigliari. Il naso a patatina, i pomelli sporgenti ed il mento a punta formano nel tuo viso la plastica triangolare della stupidità e servilità. Da soli basterebbero a far nota una tua certa giovialità paurosa. Se queste tue sporgenze facciali si spianassero coll'attutirsi del riso, apparirebbe subito la tua povertà, la tua mancanza di volontà, la tua paura.

Quei tuoi folti e ruvidi capelli, che crescono abbondanti come il rovo spinoso, completano ed aureolano, con un ché di selvaggio, di bestiale, la tua stupida testa sgraziata. Sotto la loro incolta foltezza sparisce quasi la fronte, che non è piccola, e risalta l'orecchio a ventola che è, forse, l'unica leggiadria della tua testa.

L'ho già detto, sei felice. Sei felice perché stupido, perché libero, perché povero. Sei ricco della stupidità descritta da Andreev, della libertà di London vagabondo, della povertà di Gavroche, il gamin parigino

Sembri un vecchio e sei un fanciullo.

Nelle mani di Dostoevskij tu perderesti il sorriso, dimagriresti ancora e diventeresti un orfano delinquente o un tisico ladro. Oriani innalzerebbe te – plebeo – fino all'eroismo, di cui è incapace la borghesia. Fogazzaro farebbe di te un'incosciente spia borbonica. Hugo ti eleggerebbe a cerebrale da chiavica parigina. Pascoli ti farebbe infelice. D'Annunzio ti metterebbe in una sua tragedia pastorale. Pirandello ti lascerebbe quale sei ed arricchirebbe la tua scemenza con pizzichi di follia e filosofia.

Però, così come sei, frutto dell'utero materno, resti più reale, più umano, più concreto di una qualunque creazione di una qualunque mente di narratore. Fai ridere con una smorfia un bambino che rosica un tozzo di pan bigio e sei premiato col pane pel corpo. Strizzi l'occhio alle impettite servotte ed esse, sorridendoti, ti procurano il pane dello spirito, ti danno l'amore casto che ad esse cerchi : d'amore tu non conosci che questo! Fai tutto per un ventino, niente per niente. Cerchi ma non rubi, ti umilii ma non lotti : e questa è un po' vigliaccheria.

Quando varchi la soglia sacra di una casa di Dio, il tuo sorriso sparisce, gli occhi ti si aprono smisuratamente e si fissano sull'altare mentre le labbra si

disgiungono . Resti fermo così, per ore intere, addossato ad una colonna, ad un pilastro. Non vedi e non guardi nessuno all'infuori di Dio. Sei felice, estasiato, ebete.

La tua bontà, la tua umanità in quell'ora si rendono mistiche, sovrumane. Sei tu il più vicino alla maestà divina e la tua preghiera muta non detta è più sublime di ogni orante litania bigotta. In quella casa sei tu l'ospite preferito .

°°°°°°_____°°°°°°°
°°°°°°_____°°°°°°

N O T E (quando serie , quando facete . Forse)

(1) ° Fra i tanti : il cosentino *Vincenzo Padula*, fondatore e direttore de *Il Bruzio* , giornale in cui furono pubblicati quasi tutti i suoi versi e il dramma *Antonello capobrigante calabrese* , nonché i pregevoli articoli *Dello stato delle persone in Calabria* ; l'altro cosentino e garibaldino *Domenico Mauro* , fondatore di soli dieci numeri de *Il Viaggiatore* , messo al bando dal governo borbonico , ed autore della novella in versi *Errico* , che così eloquentemente esordisce " *Questa Calabra terra ebbe una viva / età di speme , di valor di fede / quando l'uomo viveva / sotto l'ala di Dio , sopra una terra / che palpita , che medita , che parla , / che popola di spiriti e di arcane / voci i piani , le selve , i specchi , i monti , / i torrenti , i ruscelli...Età felice/ in cui lo spirto di quei sogni avvolto / in sé stesso si perde , si confonde , / ma non abbassa sulla terra il volo , / come ad un'unica meta ; ma gli stessi / delitti han fonte generosa , e tutti / ardon gli affetti ; né la colpa è un moto / freddo dell'alma , di scredente e muta / alma di sasso...* " ; ancora , il cosentino *Nicola Misasi* , autore di *Racconti Calabresi* e di *Magna Sila* , appartenente al verismo regionale dell'ultimo Ottocento ma con tendenze a ricercare effetti di colore locale ed a stemperare i toni dell 'indagine sociologica , rincorrendo lui pure il mito stereotipo del brigantaggio meridionale e dell'allocuzione dialettale : emblematica è, ad esempio , questa sua testimonianza , vera e propria dichiarazione d'intenti " *Per maggiore verità ed efficacia ho usato molti vocaboli e modi di dire del dialetto calabrese , pur disperando di serbare nello stile e nel dialogo quella vivezza , quella forza , quella maschia espressione del dialetto , evidentissimo nelle sua rozzezza...* " ; i catanzaresi *Domenico Milelli* e *Biagio Mirigliani* .

°° Fortemente critici verso il potere costituito e tenaci nella denuncia delle ingiustizie sociali sono l'abate *Antonio Martino* di Galatro che lancia anatemi contro la *"colonizzazione"* dei calabresi , contrapponendola alla *"piemontesizzazione"* dell'Italia *: Calàru di piemunti allindicati , na razza chi mangiava ddhà pulenti , e di Natali e Pasca dui patati...sèdinu all'umbra e fannu tavulati , cu li suduri chi jettàmu ardenti, e di li fundi nostri cilonàri [coloni] nui diventammu , ed idhi proprietari ; Pietro De Marco : ...jemme mmanu a galiuti brutti , chi nne spurpàru l'ossa arrassusia , passammu de lu cancuru a la pesta , e nne cunzamme propriu ppe la festa ; Bruno Pelagi* di Serra San Bruno *: Vidi ca non su' sulu chi cantu sta canzuni...gridamu pi la fami, miseria e povertà , diciendu " Maistà , pani e lavuru!"; la fami cu la pala si pigghia e cu la zappa , cu è giuvini si la scappa a Novajorca ; Nicola Giunta di Reggio : ...nani su iddi e vonnu a tutti nani, nci vannu terra terra , peri e mani , e , ppa malignità brutta e superba , cca non crisci chi erba , erba , erba... Chistu è u paisi aundi si perdi tuttu , aundi i fissa sunnu megghiu i tia , u paisi*

digitalizzazione A.S.F.B.

i " m'incrisciu " e " mi 'ndi futtu " e ogni cosa esti fissaria...; e Franco Costabile , con la sua sboccata e perentoria invettiva contro il male dell'emigrazione che depaupera la terra stessa calabrese *: ...Na vota a Mesima cu zappi e zappuni cogghjiamu pipi , suriaca e cipuji . E moni mbeci no nci su vrazzi, nescinu ardichi e cogghjimu sti cazzi ;* e tanti altri ,su cui dobbiamo sorvolare .

°°° Un capitolo rigoglioso per conoscere le condizioni di estrema miseria dei centri calabresi fra la seconda metà del '700 ed i primi decenni del '900 (tormentati dai grandi terremoti del 1783 e del 1908) è nei resoconti di viaggio di scrittori , poeti , pittori , pressoché tutti " *stranieri* " , che , arrivando nei centri abitati della Calabria Ultra I ª (in pratica la provincia di Reggio) , rimanevano tuttavia affascinati dalla bellezza delle nostre marine e dai lussureggianti giardini costieri , oltre che dalla particolare mitezza del clima . Era , per loro , un contrasto che li lasciava profondamente attoniti , anzi li invogliava ad un sentimento di umana pietà , che si acuiva vieppiù nelle non rare occasioni in cui , dovendo pernottare durante le soste obbligate da perigliosi percorsi di solitari tratturi (ché questi erano in sostanza le vie di comunicazione !) , non trovavano altro ricetto se non, molto spesso, in miserabili tuguri chiamati *" locande"* , dove la sporcizia e la precarietà erano di...casa , tanto da invogliarli ad un rapido risveglio e a riprendere il cammino il più presto possibile . La povertà estrema ed il congenito prodotto – il sudiciume di cui si è scritto – erano poi legati , secondo loro , ad un'indole fortemente diffidente , propria della gente calabrese giudicata spesso inaffidabile , riottosa , violenta , scarsamente incline a comunicare con gli altri , e tutto ciò era , secondo codesto giudizio (che non si stenta a ritenere ragionevole e fondato) , il portato delle angherie e dello sfruttamento praticati secolarmente da sovrani , baroni, signorotti feudatari e despoti di varia ascendenza locale sulle classi sociali più deboli e più indifese ; insopportabilmente iugulatoria era la condizione dei "lavoranti" , la cui fatica era compensata normalmente con la corresponsione di irrisorie mercedi , imposte da veri e propri satrapi prepotenti che pensavano soprattutto ad impinguare i loro forzieri a scorno di una miseria sempre più diffusa ed oppressiva .

Fra i tanti che visitarono la Calabria ci piace ricordare :

Edward Lear, artista ed umorista inglese (1812 – 1888) ,autore di *Illustrated Journals of a Landscape Painter* scritti dopo un viaggio compiuto nel 1847 in Calabria *:* osservando il nostro paese dal rione *Marinella* e dipingendo la rocca del *castello Emmarita* e di *Marturano* e tutta la fascia sabbiosa , manifesta un'ammirazione incondizionata per il paesaggio costiero che – scrive – *è uno dei più affascinanti fra le marine italiane* ;

Alberto Fortis definisce il litorale di Reggio *la più deliziosa e incantatrice contrada d'Italia ;*

Dieudonné Dolomieu si esprime così *: Non si può formare idea della fertilità della Calabria specialmente nella parte chiamata Piana , è al di sopra d'ogni immaginazione* , ed è niente male al pensiero che tale giudizio è stato scritto da uno scienziato che diede il suo nome alla Dolomiti delle Valli Gardena , Badìa e Dintorni... ;

Norman Douglas scrive che la Calabria *non è una regione che si possa attraversare da soli , è troppo depressa e triste e troppo manchevole di quegli elementi contingenti che offrono un certo comfort ; ...i fascini della Calabria...non si possono comprare , come quelli della Svizzera , col denaro...Intanto è bello riposare qui , immobili , ma ben desti , nella vampa senza soffio d'aria del mezzogiorno. Il calore si rovescia in torrenti benigni sopra a questa desolazione ;*

Arthur John Strutt , nell'opera *A Pedestrian Tour in Calabria and Sicily (Londra 1842)* , racconta le impressioni del suo viaggio compiuto nel 1841: dopo Cosenza ,

Catanzaro , Monteleone (l'odierna Vibo) , giunge a Reggio il 9 giugno , ma ha già percorso la " carrozzabile " che si snodava per le balze collinari bagnaresi , perché scrive così *: ...A gradi ,scendendo dalle alture...ci avvicinavamo alla riva del mare. La vista era splendida . Ritengo di non aver mai visto nulla di più bello , in vita mia; ...ai piedi delle alte rocce , intorno alle quali la nostra stradina correva , era il calmo azzurro mare e , spingendosi nel mare , la graziosa piccola città di Bagnara , mentre , in distanza , a destra ,rompendo la linea dell'orizzonte formata dalle acque , sorgevano le montagnose isole di Lipari , Vulcano e Stromboli . Discendemmo a zig zag verso Bagnara , dove sostammo brevemente , tentati dall'aspetto di alcuni fichi verdi fatti maturare prima del tempo con segni incisi con la punta di una spina...Ma anche ci fermammo per ritrarre una donna il cui costume ci sembrò molto pittoresco ...Indossava una giacca larga su di un giubbetto azzurro allacciato davanti , un grembiule verde corto ed una sottana bianca ; i piedi erano nudi ; i capelli, intrecciati con nastri azzurri , erano attorcigliati intorno alla testa , sulla quale portava , invece di tenerlo in mano ,un piccolo vaso di perfetta forma classica . La naturale dignità del suo incesso assicurava la stabilità del contenuto del vaso...;*

Astolphe De Custine scende in Calabria nel 1812 , l'8 giugno è a Palmi e dalle alture circostanti resta affascinato dalla veduta marina , tanto da scriverne in questi termini : *...Colori straordinari e di una varietà infinita brillavano nell'onda del mare , poi mentre il prisma solare impallidiva poco a poco , ho visto il mare perdere di splendore...In quel momento la natura viveva un attimo di pausa , di esitazione , una specie di ondeggiamento che annunciava allo spettatore attento il riposo o la nascita di una nuova vita ; in questi climi , alla fine della giornata sembra di assistere alla creazione del mondo...*

(2) Uno dei fattori che avrà larga parte nell'evoluzione sociale della regione calabrese, in senso purtroppo negativo e perciò frenante , è legato – come tutti non possiamo ignorare – al fenomeno *ndranghetistico* , tout court mafioso . Uno studio abbastanza importante ed esteso sull'argomento è pubblicato su *STORIA DELLA CALABRIA MODERNA E CONTEMPORANEA* , sotto il titolo *Criminalità nuova in una società in trasformazione : il Novecento e i tempi attuali (Gangemi Editore, volume della più ampia STORIA DELLA CALABRIA già diretta da Gaetano Cingari e fino a poco tempo fa da Augusto Placanica , pagine 369-431,con note fino a pagina 439,edizione gennaio 1997).* Il saggio è del giudice *Saverio Mannino* , che approfondisce il tema delle vicende mafiose calabresi attingendo ad una documentazione del tutto qualificata, vale a dire a stralci di atti processuali e di sentenze interessanti i casi più noti o altrimenti più clamorosi della cronaca giudiziaria dall'inizio del '900 ad oggi (ma non mancano riferimenti a documenti e ad atti della P.A. risalenti alla seconda metà del 1800) .

Il saggio si chiude con questi concetti che condividiamo appieno perché rispecchiano, in modo più esplicito , la convinzione via via manifestata nel testo della presente relazione :

" ...Il problema (del parassitismo sociale violento , che è quanto dire del fenomeno di criminalità organizzata) non è ... antropologico . Cercarne il fondamento in una malintesa calabresità , nel senso atavico dell'onore o nell'indole dei calabresi è inutile e fuorviante , così come è inutile e fuorviante ricercarlo nell'arretratezza economica della Calabria o nello spirito di mutuo soccorso dei diseredati . Il problema riguarda l'atteggiamento della classe dirigente , e dalla classe dirigente può e deve venire la soluzione...Il riscatto può venire solo dalla presa di coscienza dei Calabresi e dal loro impegno , al quale deve affiancarsi l'impegno della Comunità nazionale , per interrompere i circuiti perversi , le strumentalizzazioni ciniche , le utilizzazioni immorali , i mercati elettorali , che hanno dato alla

criminalità organizzata locale la possibilità di radicarsi e di espandersi anche fuori della regione...". E l'ultimo monito è del primo presidente della regione Calabria , *Antonio Guarasci* , cui *Mannino* si rifà , rammentando frammenti di un *Discorso sulla mafia*, vecchio di oltre trenta anni e purtuttavia attuale: *"...Mafia è sottosviluppo , è antidemocrazia . Quindi , prima lotta al sottosviluppo...creare cioè condizioni politiche e democratiche per realizzare i programmi predisposti per lo sviluppo regionale , far funzionare gli istituti della democrazia in Calabria , migliorare la stessa classe politica ad ogni livello , migliorare il funzionamento e la moralità dei partiti democratici , allargare anche ai politici la sensibilità culturale , come impegno civile...Il problema richiede grande sforzo di tutti , e una grande serietà di tutti...Vi è bisogno di un impegno reale e serio, non demagogico né velleitaro...Nel Mezzogiorno ed in Calabria la democrazia si crea col coraggio della denuncia e dell'iniziativa concreta...nel rigore e nel rispetto della legge, che poi è la garanzia del normale funzionamento degli orientamenti di libertà..."* .

(3) Sul giornale , quand'era giunto a metà circa delle sue pubblicazioni , si cominciò a tenere una pagina fissa sulle opere di Spinoso , ed essa durò , con qualche sporadico *salto* , fino alla chiusura del periodico . Nel n° doppio anno IV , genn-febbr. 1980 , aveva già scritto un affettuoso ricordo dei comuni tempi della prima giovinezza , il maestro *Mimmo Surace* , amico di Spinoso .

(4) *L'Obiettivo* avrà modo di spaziare sui temi dello sviluppo della società calabrese, allacciandoli alla più ampia materia che si suole definire coi termini di *questione meridionale* . Articoli di particolare interesse – o che perlomeno a noi del giornale sembravano tali – furono quelli scritti da *Clemente (Tito) Puntillo* , che cercò , con non poco studio di documenti e di fonti storiche riguardanti anche le vicende locali , di fare una personale valutazione delle cause che ostacolarono , negli ultimi secoli , la promozione sociale della Calabria , passando poi a proporre – con mentalitità tipica di chi *emigrato al Nord dell'Italia* si lascia conquidere dal fervore operoso ed *imprenditoriale* delle città settentrionali (Tito partì , giovanotto , da Bagnara e andò a Torino , dove , fatta la debita trafila prima alla LANCIA e quindi alla FIAT , raggiunse nell'azienda ruoli dirigenziali) – suggerimenti fattuali , che avrebbero dovuto però calarsi nel nostro tessuto sociale , nella nostra cultura e nella nostra indole .

Dei tanti articoli pubblicati (taluni con la collaborazione di *Enzo Barilà*) annotiamo alcuni titoli importanti : *La città di Bagnara nel Medio evo (1100-1400) , n° 5 , anno VI , maggio 1982 ; L'originario nome di Bagnara , n° 72 , anno X , nov-dic. 1986 ; Il terremoto del 1908 , da studi di Antonino Arena , n° 10 , anno V , ott. 1981 ; Appunti su curiosità storiche calabresi , n° 65 , anno IX , magg-giu. 1985 ; Bagnara nel 1867 , n° 10 , anno III , ott. 1979 ; Il Ducato della Bagnara nelle opinioni degli storici del 1400 , n° 8-9 , anno VI , ago-sett. 1982 ; Studi sulla Reale Abbazia Normanna della Bagnara , redatto con Enzo Barilà , n° 60 , anno VIII , magg-giu. 1984 ; Il declino dei Ruffo di Bagnara , n° 12 , anno V , dic. 1981 ; Alle origini di Bagnara , ibidem ; Antonino Arena , medico bagnarese , ed il segno della vita , n° 4 , anno V, apr. 1981 ; I collegamenti stradali di Bagnara nel Regno delle Due Sicilie , n° doppio , anno VII , lugl. 1983 ; L'Abate di S.Maria e i XII Apostoli nel tempo , redatto con Enzo Barilà , n° 67 , anno IX , nov-dic. 1985 ; Indagine conoscitiva sulla popolazione bagnarese negli anni 1814-1815 , n° 10 , ott. 1980 ; A favore di una storia popolare della Calabria , n° 70 , anno X , magg-giu. 1986 ; La Casa del Popolo di Bagnara , La manifestazione operaia del 1° maggio 1908 a Bagnara , due articoli di Enzo Barilà , n° 70, anno X , magg-giu. 1986 ; Appunti per una storia di Bagnara , n° 1-2 , anno VII, genn-febbr 1983 ; Bagnara , promozione turistica , n° 66 , anno IX , sett-ott. 1985 ; Il cardinale Antonio Ruffo ed il suo*

sepolcro a Bagnara , di Enzo Barilà , ibidem ; E' di Bagnara l'autore del Te Deum de' calabresi ? , un articolo di Enzo Barilà , n° 65 , anno IX , magg-giu. 1985 ; Le antiche origini dello stemma della Nob. Arciconfr. Madonna del Carmine , Notizie sconosciute sulla venuta di Giuseppe Bonaparte a Bagnara , n° doppio , anno VII , sett-ott. 1983 ; Antiche origini del nome Balnearia , n° 8-9 , anno IV, ago-sett. 1980; Gli archivi delle congreghe del Carmine e del Rosario , redatto con Enzo Barilà ; Donne di Bagnara , n° 64 , mar-apr. 1985 ; Guardare in faccia la realtà , il Sud e le attività primarie , n° 3, mar. 1980 ; Appunti sul terremoto del 1783 , n° 11,anno V,nov. 1981 ; Tradizione e cultura nella Bagnara che scompare , n° 61,anno VIII,lugl-sett. 1984 ; Aspetti della vita di Bagnara nel 1600, Notizie sconosciute sui fatti storici di Bagnara negli anni 1090-1101 (l'abate Drogone ed il cavaliere Gerlando nell'Abazia di S. Maria e i XII Apostoli) , Dov'è la Bagnara di Lord Strutt? , tre articoli in n° 6-7 , anno VI , giu-lugl. 1982;Turismo industriale o turismo locale ? , n° 5 , anno V , magg. 1981 ; Carmine " u Magnusu " ,una storia vera, ibidem ; Il Sud fuori dal sud , n° 69 , anno X , mar-apr. 1986 ; Visita a Bagnara di Romagna , ibidem ; Guardare in faccia la realtà , III , n° 4 , anno IV , apr. 1980 ; Il rischio Bagnara , redatto con Enzo Barilà , n° 63 , anno IX , gen-febbr. 1985 ; Sud e Democrazia , n° 8-9 ,anno V , ago-sett. 1981 ; Un confortevole soggiorno a Bagnara? , ibidem ; Salviamo le passerelle , un articolo di Enzo Barilà , n° 71 , anno X , ago-ott. 1986 ; I sogni nel cassetto , n° 66 , anno IX , sett-ott. 1985 ; La favola di un bambino triste , n° 5 , anno IV , magg. 1980 ; Bagnara e il suo mare , n° 7 , anno IV , luglio 1980 ; Lettera aperta al Sindaco , n° 4 , anno VI, apr. 1982 ; L'antico sentiero del vino ,redatto con Enzo Barilà , n° 62 , anno VIII , dic. , 1984 ; altri ritratti di ambiente, dei quali annotiamo : Le stranezze del signor Scarabuzzini , n° 3, anno IV, mar. 1980 ; Il " padreterno " , n° 4 , anno 4 , apr. 1981; La Madonna pellegrina , n° 6, anno V , giu. 1981 .

°° Da Torino scriveva pure *Franco Barbaro* , prima di partire per Praga , avendo vinto il concorso come funzionario di Ambasciata . Dalla capitale cecoslovacca si sarebbe poi trasferito a Maracaibo in Venezuela , poi a Bonn e , di seguito , alle ambasciate di Santiago del Cile e Mosca . Occupandosi anche lui dei problemi del Sud, mandò su questo argomento due articoli : *Gli intellettuali e la questione meridionale , n° 5 , anno III , magg. 1979 ; Un turista distratto, n° 7 , anno IV , luglio 1980* .

°°° Molti altri , negli undici anni di durata del giornale (dal 1976 al 1987) , collaborarono spontaneamente , tenendo fecondo il dialogo sui temi della promozione sociale del Meridione e della cittadina calabrese in particolare . E , per ovvie ragioni , non si possono annotare i nomi di tutti .

°°°° *Il Gruppo* (*cristiano di impegno sociale*) , che si adoperava a tenere *il filo di tutto il discorso , imbastendo il giornale* , fece naturalmente i suoi articoli, e volle che essi fossero *corali* , vale a dire di " *tutti-in-uno* " e... amen ! Li fece dunque di rango comunitario e – per sventare il rischio che si potessero confondere le teste (dei lettori) a causa di certa insidiosa assonanza (ché a quei tempi spirava ancora aria di guerra fredda...) – li confezionava con spirito *eletto* cioè come se fossero ispirati dallo Spirito Santo : e non è a dire che , ora uno dei suoi scherzandoci , quel " *tutti- in-uno* " non vi credesse allora ; tutt'altro , esso " *si pezziava* " per davvero , e si sforzava pure di aprirsi agli altri , li assecondava, li invogliava a scrivere e , quando si dava il caso che le due teste (quella altrui e quella sua) non si appaiassero nel modo di vedere un fatto o un problema , si ...intestava nella sua propria lasciando , l'altrui , fare altrettanto ; tutto senza paratie , informando secondo consapevolezza che delle cose si aveva volta per volta , esprimendo i convincimenti secondo coscienza e fede e sapere , proponendo le soluzioni dei problemi contingenti

e di interesse pubblico secondo capacità propositive alimentate dall'intento di giovare al bene comune . Con siffatto spirito umano – magari guardato con misericordia , e simpaticamente dal vero Spirito (chi potrebbe escluderlo con certezza ? soltanto un ateo . Ma *tutti-in-uno* non era di questa pasta !) – il *Giornale* fece ogni genere di servizio a sé conforme : 1) *andò per mare* , guardando alle cose dell'allora nascente porto , ai problemi di Marinella e dei pescatori , alle tradizioni del suo paese marinaro e alla sagacia operosa degli antichi suoi mastri d'ascia e di bastimenti, e alle rovine delle furenti mareggiate e alle necessarie opere di difesa dell'abitato ; 2) *andò per monti* , ficcando il naso nelle vigne e nelle prospettive di sfruttamento commerciale del prodotto principe della vite, proponendo incentivi e provvidenze per la salvaguardia del prelibato zibibbo , vanto e prestigio delle nostre mense , riandando ai sentieri collinari e alle opere di risanamento idrogeologico delle pendici dissestate , denunciando le cause non sempre naturali delle alluvioni , comunque rese più disastrose da scombinati lavori autostradali , rinverdendo la memoria delle fatiche immani degli avi e della loro perizia e tenacia nella costruzione paziente dei terrazzamenti contesi all'asprezza dei dirupi , proponendo che fossero studiate leggi , fatti interventi amministrativi ed incoraggiate iniziative anche private per la conservazione di quegli autentici monumenti di ingegneria rurale costituiti dalle *rasule* e *armacère*, additando le indispensabili opere di acquedotto e di captazione sorgiva per l'approvvigionamento idrico dei poderi e delle abitazioni , divulgando i segreti dell'agricoltura e della coltivazione di alberi da frutto non comuni, consentanei tuttavia alla natura ed al clima del nostro territorio ; 3) gli fu senz'altro più agevole *intrufolarsi nel centro abitato e dintorni (villaggi e rioni)* e scoperchiare disagi urbani e disservizi e problemi d'ogni tipo , esortare le civiche amministrazioni alle giuste opere pubbliche , alla retta gestione del potere , alla promozione dello sviluppo turistico della città , alla conservazione ed incentivazione delle sue bellezze naturali e...basta che basta! Con questa tiritera !! Pure questo è giusto e vero ! Sarebbe bastato dire che , per affrontare le due questioni nodali dell'assetto urbanistico – le strade e l'edilizia (con la stretta " *dependance* " dell'abusivismo) – *l'Obiettivo* , non potendone più delle *acque stagnanti* , si era fatto confezionare un bel vestito e , in edizione straordinaria , se ne era uscito con una speciale lettera indirizzata al " *Signor Sindaco* ", tutto in prima pagina , col titolo che occupava quasi un terzo di facciata . Non è , per vero ,che i toni fossero sgarbati o , peggio , offensivi ; erano , questo sì , piuttosto drastici ; per andare al sodo , siccome a *Marinella* (*a Nord*) e al di là del *Campo sportivo* (*a Sud*) erano in corso di costruzione quattro ben consistenti manufatti abusivi , con uno che impediva la costruzione della scuola materna per i figli dei pescatori e un altro che metteva in forse la fattibilità del plesso a quel tempo previsto per la sede del liceo scientifico , la lettera invitava , papale papale , il *Centro-Media Virtus* ad intervenire : a) per ritirare le deleghe agli amministratori infedeli , se fosse stato vero – come si vociferava allora – che erano collusi ; b) per ordinare , nel frattempo e quindi senza indugi inutili , la sospensione dei lavori di prosecuzione delle opere penalmente illecite ; c) per denunciare al PM competente , con uguale rapidità , tutti i responsabili degli illeciti che fossero stati manifesti .

L'edizione straordinaria uscì il 2 / 9 /1981 il V anno di vita del giornale . Non si rammenta il seguito della vicenda , ma è verosimile che le acque abbiano *continuato a ristagnare* .

E il tema dell'abusivismo , non potuto prendere di petto nei suoi aspetti reali e concreti per l'endemica stortura di tanti fattori concorrenti (la farragine e la lacunosità e l'opacità , non infrequenti , delle leggi ; la diffusa trasgressività che ha radici perfino culturali cioè nel modo di intendere il rapporto fra il cittadino e lo Stato

digitalizzazione A.S.F.B.

perché – sembra paradossale ma a noi pare proprio così e si potrebbero portare esempi inequivocabili e trancianti – l'uno diffida dell'altro e viceversa ; l'inefficienza dell'apparato istituzionale o la carenza dei mezzi e delle risorse ; i disservizi e la tiepidezza , quando non c'è di peggio , nell'assolvimento dei doveri di ufficio o della mansione) , fu affrontato cinque anni dopo come motivo di studio e approfondimento del fenomeno reale , di apprendimento degli strumenti urbanistici in vigore,di suggerimenti e proposte traducibili in un progetto di politica amministrativa condivisibile quantomeno nelle linee generali. Tutto si pensò , si organizzò e si realizzò per domenica 15/2/1987 , giorno in cui si tenne il *Convegno sull'assetto urbanistico bagnarese* , con la parte antimeridiana in cui tennero relazioni sui temi prestabiliti l'indimenticato *Mario Pecora* (che era una specie di mascotte del Gruppo perché il più giovane e di vivace intelligenza , sempre informato dei mutevoli risvolti delle cose di politica , anche locale) , il professore e architetto *Giuseppe Albanese* ed il professore *Franco Zoccali* , già sindaco e , come gli altri due , ora rimpianto ; nel pomeriggio fecero da relatori il geometra *Alfredo Fava* , per il suo ruolo di imprenditore edile , l'assessore all'urbanistica *Franco Careri* e concluse il giudice *Augusto Di Marco* , come assessore regionale all'urbanistica ed ai trasporti , rispondendo poi alle domande del dibattito .

(5) *Sfalassà* era *stampato* in via Garibaldi al n° civico 80 ; benché quello attuale non sia lo stesso , abbiamo motivo di pensare che la sede del giornale fosse la casa di abitazione di Spinoso , oggi non più della famiglia e contrassegnata dal n° 88 . La pubblicazione , in carta lucida , ebbe poca durata – tre numeri appena – e cessò a causa delle scarse risorse economiche che afflissero l'iniziativa , come si desume da un trafiletto comparso sul n° 3 . In questo stesso numero – quasi fosse un simbolico commiato dalle cose belle che qui da noi durano lo spazio di un mattino – è il ricordo della distruzione del ponte *Caravilla* , fatto saltare dai tedeschi durante la ritirata imposta dallo sbarco degli alleati anglo americani . Come *Sfalassà* , anche *L'Obiettivo* avrà vita grama , malgrado gli anni che gli arrisero siano stati undici e le uscite che l'accompagnarono 75 . L'uno e l'altro non ebbero , comunque , la stessa sorte che toccò al ponte *Caravilla* che fu ricostruito dalle fondamenta , più solido e – speriamo – più duraturo. Oggi sta varcando la soglia dei sessant'anni , e – fatto straordinario – ha un arredo che avrebbe sicuramente inorgoglito anche Spinoso ; un bel prato verde sta sotto , che lo cinge tutt'intorno , luci notturne ne fanno risaltare il profilo delle arcate ed un'anfora prona sulla verzura sembra star là caduta , sospesa e attonita , paga di tanta quiete . Se fossimo gli amministratori comunali oppure un comitato di promotori ci aggiungeremmo un ultimo tocco , vi pianteremmo una bella targa (anche di pochi euro) con i rimpianti che Spinoso scrisse per quel ponte caduto e che varrebbe la pena di fare leggere anche a coloro che non li conoscono …

Ad ogni buon fine , siccome lo spazio non ci manca , riportiamo qui di seguito la versione più sintetica diffusa dal giornalino , segnalando ai più interessati quella che lo scrittore , con accenti più commossi , lasciò nel suo *DIARIO* nell'immediatezza dell'evento , nonché l'altra in forma poetica .

La mattina del 4 settembre del '43 alle ore 4,20 , all'apparire del primo zatterone alleato , ad opera dei guastatori tedeschi che si ritiravano verso Pellegrina , crollava un importante , vecchio ponte : Caravilla.
Un nugolo di polvere e di calcinacci , che fumava , che saliva verso l'alto , ne lasciava al suolo i resti . La sua costruzione risaliva al 1842 e fu contemporanea al ponte sullo Sfalassà ; la fragile postale di Ferdinando II di Borbone lo inaugurava nel '843 ; poi , a distanza di un secolo , saltava in aria con le impronte ancora fresche dei cingoli germanici . La caratteristica tipica ed

essenziale del Caravilla consiste nel fatto che la Nazionale lo attraversava per tre volte . Ora ha ripreso il suo normale corso di vita . La notte i fari dei veicoli investono e avvolgono in fugaci sprazzi di luce le arcate del vegliardo : e il paese dorme .

Il n° 3 di *Sfalassà* è del 30 settembre 1949 e la ricostruzione perciò è ormai cosa fatta .

(6) Alla riuscita della serata teatrale contribuirono pure le *performances* dei protagonisti della scena (tutt'altro che indifferenti alla testimonianza quotidiana della loro vita reale ; erano giovani di azione cattolica) e dell'indimenticato maestro *Mimì Carrara* che non risparmiò energie per portare al diapason il tono patetico dell'esibizione : aveva al suo arco corde , autentiche corde di violino , e suonandole da par suo dava all'evolvere del dramma sottolineature musicali che straziavano i cuori degli spettatori , come rammentano - ribadiamo - i più anziani . E questo rammentare , questo ricordare così , ci sembra la cosa più bella e più commovente davvero : perché quei sentimenti semplici , questi ricordi lievi , queste carezze arcane , chi ce li darà più ?...

*(7)** Nella pagina dedicata all'argomento pittorico Spinoso ferma l'attenzione sui dipinti muliebri del *Botticelli* e dice il fascino che , fin da ragazzo , provava nello sfogliare i libri dell'arte figurativa , tanto più forte quanto più netto era il contrasto fra le donne dell'Aspromonte , abituato a vederle *larghe di fianchi sotto le tradizionali sottane e turgide di petto , sotto l'attillato corsetto* , e le immagini create *dal figliolo di Mariano Filipepi* che a lui sembravano *esserini sortiti dalle cannuggiole d'un magico zufolo , al soffio lieve d'un vispo diuzzo silvestre ...* ; indugia poi nel raffronto fra *l'arte sublime del Masaccio* e i capolavori del *pittore fiorentino* , definendoli *canti di un artista cresciuto fra le trine , ma perduto nel pensoso e silente mondo della fantasia ; canti di un artista macilento che dà alle sue creature un po' della propria apparente sofferenza...che sa più di sogno che di morte, sa più di fiaba che di realtà...* ; la riflessione che segue , rivelando l'acuto senso critico dello scrittore , porta rapida alla conclusione che chiude la pagina circolarmente , ritornando cioè al punto donde Spinoso era partito : *...Come creature a cui si chiede l'amore carnale ; come compagne di vita nel sacrificio , nella lotta, nella rinuncia ; come madri dei nostri figli, le < femmine > del Botticelli non servono . I loro petti incavati o appena incipienti , i volti esangui sugli esili colli , i torsi allungati e succhiati , i ventri grassocci a paro coi fianchi , affusolati e senza prominenze , gli arti senza muscoli , le bellissime mani non sono che i sogni felici di un maschio che ha trovato ,sui prati dolci della fantasia , la dimenticanza della realtà cortigianesca , urbana e financo casalinga... .*

Una pagina che , in sintesi , ci parla della sensibilità estetica , della capacità di meditazione , della versatilità culturale di quest'uomo .

**In *Rigenerazione* Spinoso esprime il convincimento che,dopo le rovine della guerra, per conseguire il *reale risorgimento sociale ed umano* occore che ,accanto all'azione politica , l'Arte abbia un ruolo primario, e sia anzi abbracciata come missione , poiché *crea , conquista ,solidamente costruisce ; l'Arte che sappia imporsi per la sua essenza prima , che è bellezza insieme verità e non per cervellotiche originalità , per attrattive che sono e restano degenerazioni , le quali imbarbariscono i gusti e che , in quanto ad educazione ,operano in senso nettamente negativo*

***A distanza di poco più di un anno dalla morte dell'attore e regista teatrale *Renato Cialente* , Spinoso,con un breve articolo pubblicato su *Il Tempo di Reggio Calabria*, esaltava le doti artistiche dello scomparso , ricordandone i grandi successi nelle recite con la *Merlini , Pavlova , la Paganini* , nonché le ottime prove di regista nel *difficile lavoro PICCOLA CITTA' di Thornton Wilder.* Del regista vantava le alte

qualità umane, definendolo *signore sulla scena e nella vita* e rivelando perciò di coltivare i più vari interessi dell'arte e tenendosi aggiornato sugli avvenimenti dei quali immaginiamo quanto fosse difficile avere conoscenza diretta , date le contrarietà della guerra e la distanza che lo separava dai luoghi in cui essi fervevano .

(8) Al giornalista e saggista palmese , nato il 19.6.1911 , la locale sezione della *FIDAPA* ha dedicato un'epigrafe in marmo , che si può leggere sulla facciata della casa in cui egli abitava , in via Crispi 12 : *Disincantato interprete del personaggio che aveva costruito per gli altri . Nella ricorrenza della prima edizione del PREMIO LETTERARIO CITTA' DI PALMI , l'11 novembre 1995 .*

Al nome di *Zappone* è intitolata la sezione giornalistica , fra le quattro in cui è ripartito lo stesso *Premio* .

(9) Francesco , fratello del poeta , ci fa sapere che la poesia è stata dedicata alla sorella *Pina* . Nell'*Epistolario* si può leggere anche una sorta di resoconto familiare fatto dallo scrittore all'amica lontana – la *Burgarella D'Alì* – con la quale egli tiene la corrispondenza . E' un abbandono confidenziale che , nel tono delle intimità più care (e però rese ormai note attraverso la pubblicazione) , crediamo di potere qui annotare , perché è anch'esso uno dei tanti brani significanti .

- *Dalla risposta ad una lettera da Montegrimano del 26 gennaio 1943*

...Se mi fosse possibile , tre luoghi della nostra Italia vorrei visitare ,religiosamente: Recanati , La Verna e San Mauro . I luoghi di tre volontà . #

Non è sempre bello avere dei fratelli ; qualche volta è una gioia , spesso un vero dolore ; gioia nel patimento e nel sacrificio , se si è fasciati di comprensione; dolore per le lotte , per le miserie , per i pregiudizi , per le prevaricazioni che ci fanno solo uomini , fatti di bisogni e di interessi .

Io ho tre sorelle e due fratelli e sono il terzo del sestetto . I miei maggiori sono entrambi sposati : l'uno , Giuseppe , è professore di matematica e fisica , ha la residenza a Pesaro (oggi è ufficiale del Genio militare in Croazia) , è sposato con una fiorentina e babbo di un piccolino , che io ancora non conosco ; l'altra , Felicia , sposata a Messina . Segue un'altra sorella , la sempre sorridente Pina , infermiera e compagna del mio patire e , quindi , i due piccoli , Melina , infatuata di cose cristiane , e Francesco , ragioniere , anch'esso in attesa di vestire la divisa di ufficiale . Tutti buoni , ma tutti lontani dalla mia vita interiore , diversi , estranei quasi . Ma senza colpe : l'unica è in me che ho fratturato i ponti della fratellanza fanciullesca , ponti che crolleranno irrimediabilmente il giorno in cui verranno meno i due pilastri della casa . Ma , per allora , io mi auguro di essere stato già digerito dalla terra misericordiosa.

Sto leggendo un capitolo di critica del De Sanctis , dedicato a una poetessa. Anche se con difficoltà , per l'interpretazione del testo francese delle poesie , riesco a trovare punti belli . Ve ne parlerò un'altra volta , se ne sentirò la necessità .

Da lontano mi giunge il suono dell'intermezzo del terzo atto della *Traviata* . Una melodiosa marcia funebre che vorrei morire , morendo !

 # Si tratta , com è noto a molti , dei luoghi in cui nacquero o vissero , nell'ordine , Giacomo Leopardi , San Francesco d'Assisi , Giovanni Pascoli .

(10) Di ascendenze pascoliane nella poesia di Spinoso scrivono le studiose *Carmelina Sicari* e *Maria Caterina Mammola* in una postfazione del libro *Mal di Calabria* , con due bei profili di grande interesse per chi volesse comprendere meglio l'impronta stilistica (e non solo) dell'opera poetica dell'Autore . Il primo è apparso anche , per gentile concessione dell'interessata , nei *n° 8-9 anno VI , ago-sett. 1982 de L'Obiettivo* .

(11) Le tre favole meritano di essere diffuse , comunque raccolte in una pubblicazione , insieme a *CANAZZO* ed al racconto risorgimentale , con questo

sottotitolo voluto dall 'autore , *LEGNI* , scritto nel 1949 , già peraltro uscito su *L'Obiettivo* nel n° 66 , anno IX , sett-ott. 1985 . Varrebbe la pena che la realizzazione editoriale fosse , altresì , arricchita di altri sei piccoli racconti che Spinoso scrisse in un quaderno sul quale egli stesso ritagliò la stampa di un suo disegno cui diede il nome di *SCHEGGE* , volendolo attribuire evidentemente all'intestazione delle medesime composizioni : *Padron Gaetano* (già pubblicata , anche su *L'Obiettivo*) ; l'affettuosa e tenera *Madre di madre* ; la voluttuosa pagina di *Fiore campestre;* quella non meno sensuale ma faceta di *Risveglio ;* l'altra , *Lacrime* , commosso empito e sigillo orante , devoto della *purità* (testuale nel brano) di un bambino mendico e piangente ; infine *Cecco* (anch'essa pubblicata , e che leggeremo in conclusione) , nonché del piccolo quadretto riportato sotto la nota seguente .

(12) ...E siccome ci piace un sacco , ove mai dovesse perdersi per strade assai congestionate , la teniamo qui sott'occhio

Qualche ora fa ho assistito alla consegna delle pagelle alle alunne di una scuola, una minuscola scuola .

La direttrice era seduta sul gradino più alto di una scaletta di legno ; l'insegnante un gradino più giù e le tre alunne – erano tre – per terra . Non ho capito quali funzioni avesse un bimbo che si trascinava , a quattro zampe , da un'alunna all'altra , dalla direttrice all'insegnante ; seppi poi che era il fratello più piccolo dell'insegnante e dell'alunna Martedì .

Parlò anzitutto la direttrice : disse che la scuola era finita , che da domani le alunne Domenica , Lunedì e Martedì non dovevano più recarsi a scuola ; parlando, si puliva col dorso della mano il naso gocciolante , e non per la commozione , e ascoltandola , l'alunna Domenica si grattava furiosamente l'anca con ambo le mani , mentre l'insegnante cercava nella testa del fratellino irrequieto.

Fu poi la volta dell'insegnante a fare il discorso , ringraziò la direttrice anche a nome delle alunne ; disse che era lieta che tutte le sue alunne erano state promosse e pregò la direttrice di dare inizio alla cerimonia tanto attesa della consegna delle pagelle .

Fu chiamata per prima l'alunna Domenica e la direttrice stava per farle gli elogi per i voti , quando fu dato l'allarme ; l'irrequieto maschietto non si trovava più ; aveva approfittato della confusione per svignarsela . L'alunna Martedì fu mandata subito alla sua ricerca : il fuggiasco fu trovato a mangiare – così disse Martedì – bucce di << cocozze >> .

Tornata la serenità la cerimonia fu ripresa : all'alunna Domenica venne solennemente consegnata la pagella ; un foglio di calendario sul quale c'era stampato in alto un << Novembre >> , più giù un grossissimo << 15 >> e , più giù ancora , << Domenica >Naturalmente all'alunna Lunedì toccò il foglietto seguente e a Martedì il corrispondente ; tutte furono contente e le bimbe , dopo aver salutato , stavano per andarsene , quando l'alunna Martedì fu richiamata d'urgenza dall'insegnante , la quale le ordinò di portar via , subito , il fratellino .

Martedì s'impuntò , l'insegnante gridò , l'altra prese la pagella e la stracciò in faccia all'insegnante e scoppiò in pianto perché lei era stanca di portare sempre in collo quel moccioso ; la direttrice cercò di intervenire per mettere pace , ma quando si accorse che il maschietto , causa di tanta lite , aveva strappato tutto il suo <<incartamento >> cominciò ad urlare lei pure , affibbiando al monellaccio maleducato una serie di scappellotti ben dati .

Seguirono naturalmente urla e strepiti del malcapitato , urla della contendenti, ora unanimi nella difesa del fratellino , urla della direttrice inviperita .

La << scuola >> saltò in aria , fra grida e imprecazioni , e ognuno si trincerò

sulla porta di casa ; qualcuna si vantò che << aveva il padre che combatteva >> , il quale , tornando , avrebbe portato grandi doni , e anche il fucile ; qualche altra rimbeccò che << suo padre lavorava nella dolceria >> e ogni sera portava a casa un pacco , grosso così , di dolci e a casa aveva poi una rivoltella grande grande , nascosta nel fondo della cassa ; a tutto ciò venne ribattuto che i dolci portavano le mosche e facevano cadere i denti , mentre i doni dei soldati erano senza mosche...e giù a cicalare un'infinità di ragioni di supremazia .

Mezz'ora dopo , però , tutti ,non escluso il maschietto rompitutto , quelle stesse creature – rappacificate – giocavano al pizzicagnolo : la direttrice si era bellamente trasformata in gentilissima pizzicagnola , dalla parlantina svelta nel lodare i suoi prodotti , l'insegnante in furba commessa alle prese con l'ingiusta bilancia , le tre alunne in clienti benestanti , bisognevoli di burro e salame , che volevano di quello extra , perché avevano il marito col dolore di pancia o il figlio che non si sapeva cosa avesse . Dicevano che la razione era pochina , ma che bisognava accontentarsi , si chiamavano << signora >> di qua <<signora >> di là , si chiedevano notizie del marito prigioniero , del figlio volontario , del parente disperso .

Nel gioco erano tutte di nuovo felici quelle sei creature . Ed io , dimentico un po' delle mie pene di grande , ho goduto con loro , ho sorriso della loro prosopopea , della loro serietà ch'era parodia perfetta – e per noi demoralizzante – delle cose dei grandi .

Se anche noi avessimo la facoltà di imitare le cose dei bimbi saremmo ogni ora felici : ma noi non sappiamo più giocare...

(13) ° La targa Florio è uno dei segni che ricordano tuttora la grande gara automobilistica nata per iniziativa di un nipote dell'illustre bagnarese. Costui conduceva nel suo paesello una modesta bottega (*'na speci di putigha* , come avrebbe detto Spinoso) di generi alimentari e spezie consimili . Andò via da Bagnara, dove nacque nel 1799, ch'era ancora giovane , e s'impiantò nel capoluogo siciliano . Documenti scritti ci informano delle sue doti innegabili di sagacia ed intraprendenza, che furono straordinarie ; egli – trapiantatosi in Sicilia , come dicevamo – costruì a poco a poco un vero e proprio impero economico di industrie e commerci , perfino una flotta navale e , quindi , si inserì nel fasto della nobiltà palermitana , della quale , fin dalla prima metà dell'800 , fu uno dei più ammirati esponenti ; le sue dimore erano fra le più sfarzose di Palermo ed i ricevimenti , ch'egli teneva nei palazzi , costituivano un avvenimento di tale portata da valicare , per risonanza, i confini dell'isola .
Morì nel 1868 quando già aveva fondato l'azienda omonima , famosa produttrice dei vini *marsala* (1840) e, nell'anno successivo , la *fonderia Gretta* , mentre del 1845 è la creazione della *società di navigazione Florio* . A queste opere si affiancò il potenziamento della pesca del tonno con gli impianti delle *tonnare* , considerati a quell'epoca un esempio di illuminata imprenditoria , tanto vero che il prodotto ittico poté essere commercializzato su vera e propria scala industriale . Grazie a questi prodigiosi risultati di sagacia e di instancabile operosità *Vincenzo Florio* fondò perfino una *banca* , che ovviamente prese il suo stesso nome . E benché tutto ciò possa apparire incredibile , pensando soprattutto al circoscritto punticino donde era partito (lo si rammenta ancora una volta : una modesta bottega in quel di *Pellegrina* di Bagnara) , vale la pena tuttavia di aggiungere che Florio divenne senatore nel 1864 e , quattro anni dopo quando cessò di vivere , lasciò una ricca discendenza , non meno intraprendente . Il figlio *Ignazio* potenziò la flotta navale , la cui società , fondendosi con la *Rubattino* , si estese all'intero territorio nazionale prendendo il nome di *Navigazione Generale Italiana* . Anche Ignazio diventò senatore dal 1883, mentre suo

figlio , omonimo del nonno , istituì la *Targa Florio*, che divenne ben presto una grande *kermesse* automobilistica sul circuito delle Madonie (1905) . Ebbe grande risonanza , anche perché influì marcatamente nel progresso della regione siciliana , e alla morte del nipote del capostipite ricevette il riconoscimento ufficiale dell'*Automobile Club d'Italia* che ne patrocinò le edizioni successive . *I Florio* si imparentarono , per vicende matrimoniali scandite dalla felice ascesa familiare , con esponenti illustri della nobiltà palermitana . Una villa , di linee architettoniche in stile *liberty* , si fa tuttora ammirare in quella città , ed una *Giulia Florio* impalmò uno dei principi *Lanza di Trabia* , abitando con lui e con i figli nel bel *palazzo Butera* , vero e proprio monumento storico, che sta in fregio al lungomare del capoluogo siciliano .

Di *Vincenzo Florio* a Bagnara non pare sia rimasta traccia alcuna , quasi sicuramente nessuna fonte documentale (scritta) ; una via gli è intitolata a *Pellegrina*, di cui – a quanto sembra – era propriamente originario .

°° Un articolo comparso sul n° 12 dell'anno 1980,dicembre,de *L'OBIETTIVO*,fu scritto da *Achille Bonifacio*,col titolo *Ricordo di Vincenzo Fondacaro (nato il 1844 e morto dopo il 1886)* .

L'intrepido capitano di lungo corso aveva ottenuto il brevetto o la patente il 24 maggio 1876 , dopo avere lasciato Bagnara e la sua famiglia all'età di 17 anni e navigato per 15 , al servizio della marina mercantile britannica , a *Saint John* , nella provincia canadese del *New Brunswick* .

Il 19 settembre 1880 intraprese la traversata dell'oceano Atlantico , salpando da Montevideo ,e – dopo tappe intermedie a Gibilterra e a Malaga – giunse a Livorno il 9 giugno dell'anno successivo .

Compì l'impresa avendo con sé l'anconetano *Orlando Grassoni* ed il salernitano *Pietro Troccoli* e traversando con l'imbarcazione che si chiamava *Leone di Caprera* , lunga all'incirca 9 metri , larga 2,30 ,alta poco più di un metro. Il bastimento era conservato ed esposto al *Museo nazionale della scienza e della tecnica Leonardo da Vinci di Milano* . #

Le notizie sull'impresa e sull'audacia del nostro conterraneo sono state raccolte dall'articolista sulla base di due scritti dello stesso navigatore , il *Diario di bordo* e la novella fantastica *Il Disarmo* (Genova , tip. Colombo & Morando , 1886) . Le cose che scrisse inducono a credere che avesse consapevolezza del suo valore e che fosse saldo nella convinzione del primato della marineria italiana . Di sé lasciò infatti questo profilo :*...Non mi affligge né l'umana ingiustizia , né la ciarla , perché sono sicuro che la storia mi proteggerà , ben sapendo come le imprese uniche risaltino più della pluralità ; con orgoglio asserisco che per l'amore del mio paese e l'ambizione di mostrarlo superiore a tutti in materia marinaresca , sacrificai ogni avere , lieto d'esser riuscito a mantenere alta la tradizionale grandezza della marina italiana... "* .

Dopo avere fatto stampare il libro , *Fondacaro* tentò una nuova impresa con un'imbarcazione questa volta più capace , detta *Cesare Cantù* ; partendo da Buenos Aires , avrebbe dovuto raggiungere Chicago , su , per l'Atlantico fino al lago Michigan; con sé aveva a bordo tre bagnaresi come lui , si chiamavano *Carrisi , Galasso e Sciplini* ; salparono dal porto argentino in un giorno imprecisato del 1886 , ma di loro non si ebbe più notizia , furono sopraffatti probabilmente dai marosi dell'Oceano .

A *Vincenzo Fondacaro* , negli anni prossimi all'ultimo conflitto bellico , fu eretta una stele che sta a lato della piazza Marconi con la scritta *Audere semper* . L'aveva progettata l'architetto *Francesco Albanese* , con la collaborazione dell'artista e conterraneo *Clemente Spampinato* . Il monumento , di fattura austera , è rimasto intatto nella sua forma scultorea , ma non era come oggi lo vediamo , ché negli anni 1970 – '80 o giù di lì è stato rivestito di granito , come tutto il basamento e la vasca degli

zampilli , che da tempo non zampilla ed attende perciò una conveniente sistemazione . # In realtà , al *Civico Museo Navale Didattico di Milano* , come si apprende dall'aggiornata pubblicazione di un libro intitolato *DALL'AMERICA ALL'EUROPA . Viaggio attraverso l'Oceano , edito da Galzerano / L'Avventura , luglio 2002* , dalla cui lettura ricavasi pure che l'ultima notizia certa di Fondacaro e conterranei impegnati nella seconda traversata col battello *Cesare Cantù* fu data il 17 giugno 1893 , *"... quando un vapore inglese lo incontra nei pressi di Cabo Frio , al largo delle coste brasiliane . A bordo è tutto regolare e la navigazione prosegue come nelle previsioni..."* . Il libro è stato presentato nella sala municipale di Bagnara da una nutrita schiera di esponenti della civica amministrazione di Marina di Camerota (SA) e dallo stesso editore , venuti per annunciare pure che il battello *Leone di Caprera* è stato trasportato nel frattempo nella cittadina del Cilento , dopo le necessarie intese con gli amministratori del museo meneghino , e che la nuova esposizione permanente ha comportato un finanziamento di 500 milioni di vecchie lire , essendo stati già resi disponibili 300 milioni . A Marina di Camerota era nato , prima di emigrare nelle Americhe , Pietro Troccoli , uno dei due intrepidi compagni di Fondacaro , come si era scritto già...

°°° *Vincenzo Morello,*meglio conosciuto con lo pseudonimo *Rastignac*, si era autoimposto scrivendo su *Capitan Fracassa* (nella cui redazione erano pure Edoardo Scarfoglio e la poetessa Ada Negri) e sul *Don Chisciotte* .

Era nato a Bagnara nel 1860 e si era subito distinto per la grande intelligenza e la solida preparazione poliedrica , brillando in particolare nel versante delle scienze sociologiche . Le non comuni doti di sapienza gli consentirono di spaziare come avvocato , giornalista di forbita penna , ed anche come pensatore . Fu direttore de *L' Ora* di Palermo e de *Il Secolo* di Milano , scrisse pure su *La Tribuna* e collaborò al *New York Times* redigendo lui stesso gli articoli in inglese . Non si risparmiò coi due giornali di Napoli allora in auge , *Il Piccolo* ed *Il Corriere* .Nel 1899 , avendo stretto rapporti di amicizia con D'Annunzio , gli dedicò un libro , intitolandolo *Estetica nell'arte e nella vita* ed intestando al poeta l'apposita prefazione . In un ' edizione del 1915 pubblicò *Il libro della guerra* , opinando sulla " vexata quaestio " *interventismo sì – no* , ed attirandosi un lusinghiero apprezzamento dei recensori del tempo i quali gli attribuirono il merito di avere scritto un'opera *"...che colma una grande lacuna nella letteratura politica italiana..."* Negli anni immediatamente successivi al 1929 scrisse e pubblicò *Il conflitto dopo la Conciliazione* , un libro sui rapporti fra lo Stato e la Santa Sede che gli valse un giudizio , non sappiamo in verità quanto spassionato , espresso da *Critica Fascista* , secondo la quale Rastignac aveva scritto *"...un volume vivace , spigliato , di lunga visione storica ..."* . E' certo però che lo stesso Mussolini disse di lui che aveva servito la Nazione con la parola e la penna , e tale attestato non appare indifferente se si pensa che *Morello* non aveva risparmiato le sue critiche al *Duce* in una delle tante *filippiche* che però risale , a quanto sembra , ai tempi dell'immediato avvento del regime . Com'è come non è , un'altra cosa certa è che *Rastignac* scrisse testi di saggistica ,di poesie e di teatro : al primo genere appartiene *Politica e Bancarotta* , al secondo *Strofe* , del terzo sono quantomeno tre gli esemplari , *Flotta degli emigranti* (1907) , *Il malefico anello* (1909) , *I condottieri* (1921) , mentre con *L'albero del male* portò la sua attenzione alla condizione di emarginazione della frange più umili del popolo . La sua verve polemica non risparmiò strali anche agli uomini illustri del suo tempo e , quanto ai politici , li *"mazziava"* senza misericordia quando a suo (insindacabile) giudizio li faceva responsabili di *ciurlare nel manico* , cioè quasi ogni santo giorno : in questo era perfettamente allineato con l'indole della rivista satirica *Capitan Fracassa* , il cui titolo peraltro è già abbastanza eloquente e, quindi , non esige spiegazioni su quali ne fossero le intenzioni . Gli

anziani lo ricordano tuttora per la sua valentìa di penna e (pure) di oratoria . I suoi articoli di giornale erano considerati di grande interesse , non solo letterario,anche storico e – come si diceva – polemico .

Il risentimento verso i concittadini non lo mandò a dire , lo dimostrò apertamente quando i conterranei , durante una competizione elettorale , lo votarono tanto tiepidamente da preferirgli un candidato concorrente al Senato del Regno ; non ne volle più sapere e lasciò la sua ricca libreria alla *Biblioteca di Reggio Calabria* , e forse – senza rischio di rinfocolare polemiche , del resto ormai sopite – non fu una grave perdita , comunque non irreparabile come avrebbe potuto rischiare di rivelarsi la scelta di lasciarla a Bagnara , che tuttora non possiede un luogo confacente , sicuro e dignitoso .

I bagnaresi si dovettero tuttavia ricredere del loro primo errore , e quando *Rastignac* morì (nel 1933) – ormai famoso , pago di avere ugualmente conseguito lo scranno senatoriale – gli eressero un vero e proprio mausoleo cimiteriale , anche se vi concorsero le istituzioni nazionali (perché *Morello* è gloria di tutto il Paese) ; ora egli riposa sull'ultima spianata del camposanto , e la sue spoglie sovrastano l'immensità del mare che si vede da lassù , e si perde all'orizzonte .

Nella *Biblioteca di Reggio* è anche un bel busto in bronzo che lo ricorda a tutti , anche a quelli di corta memoria…

(14) Frischi è , nella seconda accezione , sinonimo di *freschi* , aggettivo ; nell'analisi grammaticale paesana è parola non solo bivalente , anche di ambo i generi ; si dice infatti tanto *pisci frischi* quanto , per esemplificare , *ova frischi* , indistintamente,ed è chiaro che, se non si risparmia una lira nell'acquistarli (aggionrniamoci : un cent di €) , quantomeno si fa prima a chiederli nella qualità dovuta , dato che la lingua non deve impantanarsi nelle concordanze (ché a rigore si dovrebbe dire : *"...e li voglio freschi (i pesci) e pure le uova...fresche (?) , sì ,di giornata!... "* .

(15) Spinoso , ove non fosse stato stretto dalla *combine* della rima e della composizione sillabica del verso dialettale , avrebbe scritto probabilmente , al posto di *"...mi tirava di latu "* , *"...mi teniva canziatu "* , da *canziàri* , espressione tipica della parlata bagnarese che sta per *" scostare , spostare , tenere a bada "* .

(16) Quando il fratello dello scrittore ci consegnò un incarto di varie composizioni , leggemmo per la prima volta il testo della conferenza sul dialetto , col titolo *POESIA E POETI DIALETTALI CALABRESI* . Scoprimmo così che Spinoso , nell'intrattenere con la solita affabilità i suoi ascoltatori e prima di concludere invitandoli a partecipare allegramente alla festa dei santi Pietro e Paolo che stavano per uscire in processione fra le strade del paese , aveva riservato l'ultima parte della conferenza a due autori , leggendo all'uditorio alcuni brani tratti dalle loro opere in versi . Si era rifatto a *Giovanni Conìa* e a *Pietro Milone* . Il primo è – com 'è ormai noto – la *Guida* del suo viaggio *'mpernali* ; l'altro , di cui aveva rammentato i versi sfiziosi riservati all'esaltazione della valente cittadina di Bagnara (insignita scherzosamente dello stesso titolo che compete a Bologna , ma con la sola parola iniziale e…stuzzicante del titolo appunto , messa in forma di verbo , così *" Bagnara docet "*, come del resto aveva fatto con sé stesso – ricordava Spinoso nella conferenza – autoproclamandosi , altrettanto spassosamente , " *cullèva 'i Danti* ") , nacque e visse a Palmi , era autodidatta e profittava delle occasioni che gli offriva il suo stesso lavoro di rilegatore di libri . Ci aveva preso tanto gusto che cominciò a scriverne lui stesso , e con effetti esilaranti . *Picci e zannelli* era uno di essi , e ricordiamo che un nostro caro amava declamarne i versi , facendo da tramite al buonumore e all'allegria di cui erano impregnati . Egli stesso dovette rimanerne contagiato , perché – é presente a noi , e ciò ci conforta – era solito allietare le nostre più importanti ricorrenze familiari (ma anche altri eventi che esulavano dalla routine del suo lavoro o dalla quotidianità di Gioia

Tauro in cui viveva) con le sue sorprese estemporanee Nelle occasioni per così dire ufficiali tirava fuori i fogli e , interrompendo le delizie culinarie di tutti noi che dovevamo disporci all'ascolto, ci iniziava alla sue poetiche creature . Dopodiché , ricevuti i complimenti di circostanza visibilmente compiaciuto, passava il foglio all' un o ai due (non di più) destinatari della sua volontà dedicatoria . Ad Memorandum ! Ma *Milone* doveva avergli suggerito di non verseggiare in dialetto . Perché il nostro caro *Enzo* si divertiva a *rimare in lingua patria* . Ora , chissà , con l'altro e con *Vincenzino* in paradiso , starà stringendo un patto nuovo …

(17 e 18) * Da una lettera a M, Burgarella D'Alì , il 13 novembre 1942 , evidente lo scoramento di Spinoso , che tuttavia egli reprime dopo il primo abbandono sentimentale per dare poi sfogo alla propria indole di tenero poeta sognante e , nello stesso tempo , umanissimo…

…Avete mai conosciuto la miseria materiale , abbinata a quella spirituale ? Quelle vere ? Chiedo se le avete conosciute negli altri ; in voi , no ,certo : siete così limpida !

Una grande maestra implacabile , la miseria ha in sé le parole appropriate per tutte le cose e le fa ricordare …

Il non poter dire alla propria madre stanca : riposati ; il non poter dire : to', prendi questo denaro , l'ho guadagnato io…; il girare in casa , in paese , e non poter dire altro che sono inutile a me stesso e agli altri…; questa è una miseria che soffoca e avvilisce e , come se non bastasse , se ne accavalla un'altra più pesante forse , più amara certo . Studiare per intere giornate e non avere una persona vicino che ti dica : tu vedi qualcosa , continua ! , oppure : tu sbagli , lascia perdere…; qualcuno che abbia qualcosa da farci imparare…Ma so bene che bisogna stringere i denti , mandare giù : bisogna vincere ed io saprò durare.A Voi si deve parlare delle cose belle : scusate , quindi , questo amaro inizio ; dimenticatelo , se potete ; e non si può neppure finirla con la vita di borghese , ché qualcosa ci fa inaccettabile financo pel fuoco nemico , senza tentare parole di conforto.

Da Voi attendo parole lievi e semplici , come la vostra anima.

L'argomento per parlarvi di cose belle , lo trovo nelle vostre pagine . Voi credete che per me ci vorrebbe un Castello d'Arabia, i poveri e i filosofi di quella terra . Sarebbe veramente bello tutto questo : vivere fra quei poveri che sono sempre un po' filosofi , conoscere e possedere la libertà , unita ai ricami di Allah ! Sapete cosa sono ? Sono gli sbrendoli , gli strappi , le rattoppature dei loro poveri mantelli .

Noi non abbiamo mantelli e quando i gomiti della nostra giacca sono lisi , imprechiamo , non sappiamo accettare : così piccola rovina , come ricami di Dio .

E siamo infelici !

** I versi di *PURGATORIU* sono assai intriganti e non si possono tralasciare . Poiché però il documento si è fatto abbastanza lungo non possiamo che riportarne qui alcuni stralci .

Dal *Cantu Primu*: **…'Rivàti nta nu locu chiantatu di cacau , / lu me' vecchiu Maistru nira m'a cumbinàu . / Mi rissi virgognusu , < Figghiu chi t'aiu a fari ? / Se avanti tu vo' iri , prima cca t'a' purgàri ./ Ieu già t'avìa 'vvertutu , e tuni assai mancasti / e di lattuchi e cavuli , ricordi ? , t'urdicasti . / Cosi chi su' d'u 'mpernu ccà ne po' portàri , / pe' chistu u sali 'ngrisi a forsha t'a' pigghiàri > / E 'na cannata china mi**

vtti jà porgìri / e, senza mi rihiatu , mi l'appi di mbivìri . / Oh frati c'amarizza, chi feli mi calàu ! / la vucca , li gureja , tuttu mi 'ntossicàu . / Pe' cunchiurìri l'opira , 'sta purga mi mancava , /roppu tri jorna armenu chi 'i fami sbarigghiava!/...l'anchi non mi reggìanu , nta facci era 'ngiallutu , / pe' la gran debulizza viriva cumpundutu / E sparti ill'atri cosi 'n discursu m'aspettava / du Maistru chi, prejatu,così mi prericava : / < Oh tu che la purezza riconquistata hai...! > / rissi , ma no ntis'autru , pecchì mi 'ssimpicài .

Dal *Cantu Sicundu* : **...Avanti a nu portuni ,'ssettàtu a 'n tavulinu , /n'cera n'angiulu beju , vestutu ri turchinu . / Ampena chi ndi vitti , a ddritta si isau / e cu chisti palòri , 'ncagnatu , ndi parràu . / <Ma ricu , è mai possibuli ca 'bbentu cchiù n'avimu ,/ cu tutti 'sti poeti chi rrivàri ndi virìmu?/ Avi ri quandu vinni ju chiacchiaruni 'i Danti , / chi sempri llordacarti nu 'ndi trovàmu avanti . / Chi è , rundi venìti , chi ssilu vi ssilàu ? / parràti c'aju prescia ! > ndi rissi , e s'assettàu ./ Allura nci ricimmu li nostri vuluntà / e nci mmostrammu puru a carta 'i dentità ./...A mia mi guardàu bruttu , 'nu bullu po' pigghiàu / e a D, pe' setti voti,'nta frunti mi bullàu . / < Trasìti pe' sta porta , ma arretu non guardà-ti >./ Rissi , e lu randi portuni aprìu cu ddu puntàti ./Iaprendusi 'sta porta na musica mandàu / e supr'a chija u Mastru nu "chiovu " si ballàu/ ...C'a sputazza ij bulli nda frunti mi stricài / ma mbeci mi li cassu , parshi ch'e llucitài ...**

Dal *Cantu Terzu* : **...Così 'sta strata nova a manu chi nchianava / lu munti a cur'i porcu tuttu lu firriava ./ L'Abati , u maru vecchiu ,facendu jà nchianàta , / parìa c'avìa lu mantici , se jva mi rihiàta ./ Mi rissi < n'avìva tortu ch'ji'angiulu portèri ,/ Vu' atri cu 'sti viaggi ,ndi rati affanni veri ./ Se no era pe' tia , nto celu eu 'rriposava / e pe' chista 'nchianàta , certu ,no' m'arrahàva > ./ Sentendu chist'antifuna , ru vrazzu lu pigghiài / e cu tutt'a me' foshra , pe' supra lu rahài .../...A 'ncorpu , oh preju randi ,unu m'avvicinàu / e 'n piattu chinu 'i pasta, bellu , m'apprisentàu . / Vermiceji o renti , c'a licia e c'a mujca ,/ lu desideriu primu r'a fami mia cchiù antica ! / Roppu tanti sbaragghi , roppu tanta 'stinenza , / non vi facìti gabbu , mangiai senza recenza , / a gangalàri chini , 'mprascandu cu li mani ,/ lliccandu cu la lingua ; mangiai peju di 'ncani .**

Dal *Cantu Quartu* :**...Unu d'i setti bulli d'u frunti avìa sparutu / pecchì nta lu me' cori 'n disìu s'avìa 'saudùtu /...'Na vuci , sempri 'a stessa ,di 'st'animi parràva / e tutti 'sti purganti li mali 'pprisentava :/ < La facci di lu prossimu scorciata , lardiata , / nesci ri vostri mani , gentazza sbrigognata /...Ciciri , porri , coccia , papuli e nej pilusi ,/ tutti vu' 'j sgrancinàti 'cu ferra scurticusi...> / E non rissi minzogna 'sta vuci chi parràu / ca , pe' fari brascjoli a chisti cu 'i ppattàu ?! / E 'n tijanu ri brascciòli ri cucina , ri chji veri ,/ mi vitti apprisentàri da n'anima barbèri . / Fu nu rigalu grandi chi di cori accettài / e chi menz'a li renti , 'n subitu i macinài . / Oh frati , chi sapuri , chi tinnarizza , frati ! / Parìa ca nta la ucca avìa cosi 'nfatàti ! / Puru li mujicheji ca lingua mi lliccài / e lu tijanu nettu , lavatu, nci tornài ./ Allura , nta la frunti , ntisi n'ala 'nfatata / chi n'atra D cassàu , r'a me' frunti bullata . / Cuntenti e 'rricriàti , pigghiammu a rinchianàri / pe jà strata di 'mpernu chi ndi facìa 'nzimàri .**

Questi sono gli ultimi versi lasciati da Spinoso . Che peccato non potere sapere più niente di ciò che avrebbe escogitato !

α ♫☼♥☼♥♫ ω , ☺☺..